

laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XX, n. 88, Ottobre 2025

LA CASA LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE



Ascoltando il Sinodo della nostra Diocesi





FESTA DI SANTA GIUSTINA A PADOVA - 7 OTTOBRE 2025
Parrocchia, Comune e Chierichetti con il Vescovo Claudio



"scrivo a voi"

CARA SANTA GIUSTINA! TUTTI SERVIAMO TUTTI!!!

Cara Santa Giustina, Ceccomi qui con la mia annuale letterina che ti scrivo in prossimità della tua Festa. Parlando a te, desidero parlare anche alla nostra bella Comunità che porta il tuo nome.

GRAZIE PER L'ESTATE! MA... L'Estate che abbiamo appena trascorso è stata proprio bella! L'avevo iniziata con molte preoccupazioni e poche speranze...Purtroppo nelle Estate precedenti avevo vissuto anche brutte esperienze che mi avevano scoraggiato sul senso di tutte le nostre attività pastorali. Invece quest'anno i Campiscuola sono andati bene! I ragazzi sono stati bravi e soprattutto buoni! Certo ne hanno combinate, come è giusto con la loro età piena di energia. Ma mi hanno regalato anche bellissimi momenti di amicizia e crescita! Grazie di cuore! Ne avevo bisogno! L'Estate poi è culminata con il Giubileo dei Giovani a Roma. Tra il milione (e più) di giovani radunati a Tor Vergata con papa Leone, c'era anche la nostra mitica Santa Giustina In Colle!!! Grazie di cuore ai ragazzi perché hanno fatto del loro meglio per vivere intensamente i Campiscuola! Grazie agli animatori e ai capi scout per il loro appassionato servizio! Grazie ai volontari della Cucina per la loro generosità! Tutto bene davvero! MA... Non siamo riusciti a fare il Grest per l'impossibilità da parte dei responsabili (= gli Animatori maggiorenni). Mi dispiace molto perché il Grest è certamente importante per i nostri bambini e ragazzi che vivono giorni di allegria e amicizia; ma è ancora più fondamentale per i nostri adolescenti che svolgono il servizio di animatori. Il segnale è importante e va preso in considerazione: i nostri generosi animatori stanno facendo fatica a portare avanti le tante iniziative della Parrocchia. Dobbiamo aiutarli di più e magari trovare altre risorse. Ci proveremo per la prossima Estate...

GRAZIE AL CHIERICO DANIELE! Dopo due anni di servizio in mezzo a noi, il nostro seminarista Daniele ci saluta per entrare in un'altra Parrocchia più grande (Mestrino) e iniziare una nuova esperienza pastorale che lo aiuterà ancora più a crescere e riconoscere la sua vocazione. Lo ringraziamo per la sua presenza umile e discreta e per il suo servizio generoso e attento ai bisogni di tutti. È arrivato in mezzo a noi con poca esperienza di vita parrocchiale. Ci auguriamo che se ne vada arricchito di incontri e affetti, insegnamenti ed esperienze. Abbiamo visto in lui segni di una fede forte, spirito di servizio generoso, sensibilità profonda per i piccoli e i bisognosi. Tutti requisiti importanti, per la sua eventuale vocazione al sacerdozio ma anche per la vita di tutti i giorni. Grazie di cuore, caro Daniele! E buon Cammino!

MINISTERI BATTESIMALI! Nell'anno pastorale ormai concluso abbiamo realizzato uno degli obiettivi del Sinodo Diocesano: abbiamo costituito la nostra Collaborazione Pastorale formata da 7 Parrocchie (Santa Giustina In colle, Fratte, San Marco di Camposampiero, Villa Del Conte, San Giogio delle Pertiche, Arsego e Cavino. Le abbiamo dato il nome di Terbola, dal corso di acqua che unisce i tre Comuni principali. Io sono stato eletto coordinatore presbitero ed Elisa Gallo di San Giorgio Delle Pertiche è la coordinatrice laica. Ora ci attende



un altro passo importante: la creazione dei Ministeri Battesimali. Si tratta di equipes di parrochiani che seguiranno la vita della Comunità e con i parroci saranno responsabili dei vari settori pastorali: Economia, Catechesi, Liturgia e Carità. È un momento importante dal punto di vista spirituale: con il Battesimo siamo tutti chiamati ad annunciare il Vangelo. È anche una realtà necessaria, di fronte all'inevitabile calo del numero dei sacerdoti. Anche le nostre Parrocchie, tra non molto tempo, dovranno condividere lo stesso parroco. Chiediamo la tua intercessione perché la nostra Comunità possa trovare persone generose che si dedichino a questo servizio di responsabilità e carità.

RIFORMA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA! Dopo 10 anni la Diocesi ha aggiornato il cammino di accompagnamento dei bambini e dei ragazzi nella crescita cristiana. Ne parleremo approfonditamente con i genitori e con l'intera Parrocchia. Intanto ringraziamo i catechisti, gli animatori di Azione Cattolica e i capi scout per il loro importante servizio per il bene dei giovani. Come Comunità vogliamo porli al centro delle nostre scelte perché sono il nostro bene più prezioso, per l'oggi e per il domani. Cara Santa Giustina, a te che sei giovane come loro, li affidiamo: benedicili e sostienili e aiutaci a rinnovare la nostra dedizione per il loro vero bene, la loro piena Felicità e la Crescita Umana e Cristiana.

LAVORI DELLA CHIESA! Sono iniziati i lavori di restauro della tua e nostra bella chiesa. Benedici gli operai e proteggili dai pericoli. E benedicì anche la nostra grande impresa. Fa' che possiamo essere degni dei nostri antenati che hanno costruito questa chiesa. Fa' che con il nostro impegno e sacrificio torni a risplendere nella sua bellezza, per accompagnare i momenti belli e tristi della nostra Comunità.

Come vedi, cara Giustina, ci aspetta un altro Anno intenso. Come sempre. Una parola che abbraccia tutti questi 5 ambiti pastorali è **SERVIZIO!** Siamo chiamati infatti a farci servi gli uni degli altri. Tu che hai donato la tua vita per la fede, fa' che anche noi possiamo donare la nostra per il Bene di tutti! Tu, il cui cuore è stato trafitto dalla spada, fa' che anche i nostri cuori siano aperti ai bisogni degli altri! Perché **TUTTI SERVIAMO TUTTI!!!**

Un grande abbraccio a te, cara Santa Giustina,
e a tutta l'amata Parrocchia che porta il Tuo nome!!!

cl Claudio

È INIZIATO IL RESTAURO DELLA CHIESA



Lunedì 22 Settembre sono iniziati ufficialmente i lavori di restauro della nostra chiesa.

I costi previsti ammontano a € 477.000: sistemazione del tetto e restauro dei soffitti dipinti delle due navate laterali. Resterà da fare il restauro della navata centrale e dell'impianto elettrico.

Ad oggi, sono stati accantonati **per il progetto di restauro: € 270.000 derivanti dalle offerte della comunità; € 45.000 da un contributo della Regione Veneto; € 100.000 dalla Fondazione Cariparo; € 150.000 dall'8x1000 della Chiesa Cattolica.** Il 7 Ottobre abbiamo già speso € 66.000

come anticipi dei lavori.

Quando inizieranno i lavori interni della chiesa, avremo **bisogno anche di aiuto per spostare i banchi delle navate laterali.** Le persone disponibili per darci una mano diano la propria adesione a Massimo Cavinato 3285944413. Già da ora Grazie per l'aiuto!

Per sostenere i lavori di restauro della nostra chiesa, torneremo a chiedere **il vostro aiuto attraverso i volontari della Parrocchia nel periodo di Natale.** E potete fare la propria offerta anche tramite **bonifico bancario nel conto corrente parrocchiale dedicato per il restauro della chiesa, nella Banca di Credito Cooperativo di Roma: IT36A0832763070000000010116 intestato a PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE.** Il sogno è di completare il restauro della chiesa nella navata centrale e nell'impianto elettrico e delle luci.

GRAZIE DI CUORE PER LA VOSTRA GENEROSITÀ !!!

I quattro numeri di laSoglia, 2024-2025, svilupperanno sia le proposte di questo Anno pastorale approvate dal Sinodo diocesano che l'Anno Santo, dal tema: Pellegrini di Speranza. Il titolo, dell'Anno Santo, sintetizza e nello stesso tempo apre prospettive per guardare sia al presente che al futuro con fiducia e indirizzare le nostre energie a promuovere e costruire il bene comune. L'Anno Santo inizierà il 24 dicembre 2024 e terminerà il 06 gennaio 2026.

Le proposte tratte dal Sinodo diocesano sono tre: I Ministeri Battesimali, i Piccoli Gruppi della Parola e Le Collaborazioni Pastorali.

I temi dell'Anno Pastorale della nostra diocesi di Padova hanno lo scopo di iniziare ad attuare quanto approvato dal Sinodo diocesano, svoltosi negli anni 2021-2024, contenuti nella Lettera post-sinodale del nostro vescovo Claudio. Sono una risposta alla domanda di fondo: cosa vuole il Signore dalla nostra Chiesa di Padova oggi? Viviamo in un presente complesso, ricco di possibilità e nello stesso tempo proveniamo da un passato che ci lascia delle problematiche inedite. Possiamo muoverci nel dare delle risposte se abbiamo una forte speranza che ci spinge a conoscere, approfondire e percorrere le strade indicateci dal nostro vescovo Claudio, frutto del Sinodo, aprendoci alle novità già presenti e a quelle del futuro superando le nostre paure e le nostre resistenze.

I temi che verranno trattati nei quattro numeri di laSoglia, che uniscono l'Anno Santo ai temi dell'Anno Pastorale diocesano,

no, sono: La chiamata battesimale (Dicembre 2024); La Parola efficace (Marzo 2025); Una comunità di fratelli (Giugno 2025); La casa luogo di evangelizzazione (Ottobre 2025).

La casa è luogo naturale e originario di evangelizzazione. È una realtà presente nelle nostre famiglie, in varie forme e va posta l'attenzione a migliorarla sempre più, come tutto ciò che attiene alla vita delle persone.

Il dialogare, nel clima di amore che si vive in famiglia, sulla nostra fede nel Signore Gesù ed essere coerenti nel vissuto delle nostre giornate con il Vangelo è evangelizzare. Pregare al mattino, alla sera e prima dei pasti è riconoscere che ci si affida al Signore. Leggere con frequenza la Bibbia, anche assieme, è mettersi in relazione e ascolto di Gesù. Coinvolgersi per dare risposte generose alle necessità di chi soffre ed è nel bisogno, nel rispetto della sua persona, è farsi prossimo, mostrare la bellezza, la forza e l'attrattiva dell'essere fratelli, figli di Dio che è amore. Trasmettere che il senso della nostra vita, che non termina con la morte ma viene trasformata in una vita senza fine in Dio, sta nella relazione con Gesù, presente nella nostra mente, nelle nostre labbra e nel nostro cuore.

La chiesa, nella comunità parrocchiale, promuove, forma, accompagna, sostiene, anche con la celebrazione dei sacramenti, ed incoraggia le famiglie a sviluppare ed ampliare questo compito che è dono e responsabilità.

1) Casa di Dio è la Chiesa del Dio vivente (1Tm 3,12-15).

¹²I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie.

¹³Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.

¹⁴Ti scrivo tutto questo nella

speranza di venire presto da te; ¹⁵ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.

2) La casa di Cristo siamo noi (Eb 3,1-6).

¹Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazio-

ne celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, ²il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. ³Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quel-

lo della casa stessa. ⁴Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. ⁵In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. ⁶Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

3) Casa come comunità di cristiani (1Pt 2,1-5).

¹Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. ²Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, ³se davvero avete gustato che buono è il Signore. ⁴Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

4) Lo splendore attraente della condotta di vita è la missione quotidiana dei cristiani (Rm 12,1-2).

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

5) La casa il luogo dove si tenevano le riunioni dei seguaci di Cristo (Rm 16, 1-5).

¹Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: ²accoglietela nel Signore, come si addice ai

santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. ³Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. ⁴Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. ⁵Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

6) La casa di Dio per Pietro sono anche le comunità a cui sta scrivendo (1Pt 4,17-19).

¹⁷È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? ¹⁸E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore? ¹⁹Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.

7) Casa come comunità cristiana nella quale un pagano desidera entrare (At 10,17-23).

¹⁷Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, ¹⁸chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. ¹⁹Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; ²⁰alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». ²¹Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». ²²Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo

giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». ²³Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

8) Il Vangelo nelle case (At 10,39-43).

³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴²E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. ⁴³A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».



La casa luogo di evangelizzazione

1) Casa di Dio è la Chiesa del Dio vivente (1Tm 3,12-15).

In 1Tm 3,15 leggiamo come Paolo programma la missione del suo inviato, Timoteo, ma anche la missione della comunità cristiana, della «casa di Dio». Paolo spera di andare quanto prima personalmente a Efeso, ma non vuole che a Timoteo manchino consigli adatti a guidarlo a presiedere alla Chiesa. Non si tratta principalmente della chiesa locale di Efeso. Nel pensiero di Paolo il primo posto è occupato dalla chiesa universale. All'Israele secondo la carne è succeduto Israele secondo lo Spirito. È la Chiesa di Dio, del Dio vivente. Essa è «colonna e sostegno della verità». È colonna che poggia sulla roccia: nessuna potenza infernale prevarrà contro di essa. Essa mostra la verità in quanto è visibile. La verità è la dottrina del Vangelo, il contenuto della Buona Notizia rivelata da Gesù Cristo e predicata dai dispensatori dei segreti divini.

2) La casa di Cristo siamo noi (Eb 3,1-6).

Anche per la Lettera agli Ebrei la «casa» indica la comunità cristiana. Nell'AT il titolo di «casa di Dio» è riservato al tempio. È rarissimo che questo titolo sia riservato al popolo di Dio. L'autore della Lettera agli Ebrei afferma che chi costruisce la casa è superiore alla sua opera. La casa di Dio, che è la chiesa è stata costruita dal Creatore.

Mosè benché amministratore della casa divina, fa sempre parte della casa. Il Figlio invece, avendo partecipato alla costruzione della casa, ha potere sulla casa. Casa di Dio indica il popolo che egli considera suo, il popolo dei suoi figli. E la famiglia di Dio, di cui gli apostoli sono gli amministratori. I destinatari della lettera fanno parte della casa di Dio: «la sua casa siamo noi». Ogni comunità è una chiesa di Dio, benché la Chiesa di Dio comprenda tutti i cristiani.

3) Casa come comunità di cristiani (1Pt 2,1-5).

S. Pietro parla ancora della «casa», come comunità di cristiani. Avvicinarsi a Gesù nei Vangeli significava andare da lui per essere guariti e anche la sequela dei discepoli. La fede è un cammino di avvicinamento a Cristo per lasciarsi edificare da lui pietra viva in altrettante pietre vive. Gesù «pietra viva» richiama il mistero pasquale, la sua morte e la sua risurrezione. Anche il cammino di fede del cristiano è un progressivo passaggio dalla morte della schiavitù sotto il potere del Faraone alla libertà del Risorto. Cristo è la pietra scartata «rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio». I credenti devono lasciarsi edificare su di lui come altrettante «pietre vive». È Dio Padre il costruttore di questa «casa spirituale». Le pietre vive sono le persone. La missione della chiesa vista come casa di pietre vive e edificio spirituale è il culto spirituale: «per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio».

4) Lo splendore attraente della condotta di vita è la missione quotidiana dei cristiani (Rm 12,1-2).

La vita quotidiana della comunità cristiana in casa, nel lavoro, è un culto spirituale quando si apre l'orecchio a Dio che parla nei fatti. La lettera agli Ebrei dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato» (Eb 10,5). Questo autore cita il Sal 40 dove si dice che cosa significhi offrire un corpo a Dio: «Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto... che io faccia il tuo volere» (Sal 40,7.9). È la piccola via di santità praticata e insegnata da Santa Teresa Lisieux. I due apostoli, Pietro e Paolo, sono d'accordo nel ritenere che il culto gradito a Dio è la santità. Lo splendore attraente della condotta di vita è la missione

evangelizzatrice quotidiana dei cristiani.

5) La casa il luogo dove si tenevano le riunioni dei seguaci di Cristo (Rm 16, 1-5).

Paolo concentrava la sua attività nell'ambiente familiare. La «casa» era il luogo dove si tenevano le riunioni dei seguaci di Cristo e nelle lettere di Paolo sono attestate diverse persone indicate come ospiti di gruppi di Cristo: Prisca e Aquila: «³Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. ⁵Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa» (Rm 16,3.5); «²³Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità» (Rm 16,23); «¹Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timoteo al carissimo Filènone, nostro collaboratore, ²alla sorella Apfia, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa» (Fil 1-2). Queste comunità domestiche ebbero un'importanza fondamentale per la diffusione del cristianesimo nel suo primissimo stadio. Esse consentivano contatti personali.

6) La casa di Dio per Pietro sono anche le comunità a cui sta scrivendo (1Pt 4,17-19).

Alle comunità cristiane, uomini e donne, che a motivo del nome di Cristo subiscono perdita di prestigio, di ruolo sociale e afflizioni di ogni genere, Pietro annuncia la buona notizia che Dio non tarderà e venire in loro aiuto. S. Pietro interpreta il soffrire di cui fa esperienza la comunità cristiana, *la casa di Dio*, come segno che rinvia al giudizio divino. Dio sta purificando i suoi eletti come l'oro attraverso il fuoco per associarli definitivamente alla gloria del Cristo. La prospettiva del giudizio ha lo scopo di far riflettere gli uni e confidare gli altri. I credenti, quelli che soffrono, sono chiamati a fidarsi

mettendosi completamente nelle mani del Creatore fedele come ha fatto Gesù, continuando a fare il bene.

7) Casa come comunità cristiana nella quale un pagano desidera entrare (At 10,17-23).

Nel racconto del battesimo di Cornelio (At 10,1-11,18), redatto nell'ultimo terzo del 1° secolo, ritorna il simbolo della casa come comunità cristiana nella quale un pagano desidera entrare. Egli doveva percorrere alcune tappe prima del battesimo. Un primo atto si volge all'esterno di una casa: «¹⁷Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della *casa di Simone*, si presentarono all'ingresso». (At 10,17). Il primo atto è la ricerca del responsabile, il quale pone la domanda tradizionale: «Per quale motivo siete qui?» (At 10,21.29). Il candidato risponde di essere «giusto e timorato di Dio» e chiede di essere ammesso alla catechesi: «Qual è il motivo per cui siete venuti? ²²Risposero: «Il centurione Cornelio, *uomo giusto e timorato di Dio*, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli»» (At 10,22). La domanda del candidato è sostenuta da garanzie: innanzitutto dalla testimonianza dell'angelo e in secondo luogo i tre inviati e la comunità ebraica si fanno garanti («²²Risposero: «Il centurione Cornelio, *uomo giusto e timorato di Dio*, *stimato da tutta la nazione dei Giudei*, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». ²³Pietro allora *li fece entrare e li ospitò*» [At 10,22]). L'ammissione alla catechesi è significata dall'ingresso nella casa.

8) Il Vangelo nelle case (At 10,39-43).

Dopo aver fatto entrare nella sua casa il

centurione Cornelio ha luogo la catechesi prebattesimale di Pietro (At 10,34-43) centrata su Cristo, il Signore di tutti: «³⁶Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti» (At 10,36). Si tratta di un'istruzione che ha lo scopo di risvegliare la fede e portare a battesimo (At 10,43). Se questa fede è manifesta il battesimo può aver spazio. Ma occorre prima verificarne la qualità. Nel caso di Cornelio «i sei fratelli» non osavano dare un parere favorevole, ma Dio stesso intervenne per testimoniare inviando lo Spirito (At 15,8). Il tempo di catechesi già secondo gli *Atti* è caratterizzato da due momenti di esame, che in seguito saranno chiamati scrutini in vista del battesimo. A fianco degli incaricati fissi dell'evangelizzazione, nei primi due secoli c'è la massa dei cristiani che annunciano la Buona Notizia attorno a loro. Lo fanno spontaneamente nella vita quotidiana, senza nessuna tattica speciale, ma mediante le relazioni profonde che stabiliscono con i loro parenti, i loro amici, i loro compagni di lavoro. Ecco come Origene riporta quello che un pagano, di nome Celso, descriveva, verso il 180, l'azione evangelizzatrice dei laici: «Vediamo dei cardatori di lana, dei calzolari, dei lavandai, gente senza nessuna educazione né cultura, i quali si guardano bene di aprire la bocca quando sono presenti i loro padroni, maturi di età e di senno. Ma quando riescono a prendere in disparte fanciulli o donne ignoranti come loro, allora sciorinano la loro meravigliosa sapienza... Essi solo sanno come si deve regolare la vita... Coloro che vogliono imparare la verità, devono lasciare da parte il padre e precettori e venire insieme a donnicciole e a compagni di gioco *nell'appartamento delle donne o nel laboratorio del calzolaio* a imparare la perfezione. E così sono creduti» (ORIGENE, *Contra Celsum*, 3,15).

p. Tiziano Lorenzin

Vedi brano 1Tm 3,14-15,
pag. 5.

Paolo, nella prima lettera a Timoteo, un suo stretto collaboratore nell'attività della diffusione del vangelo, dà delle indicazioni come comportarsi nelle comunità in cui è stato chiamato ad esercitare il suo ministero, il suo servizio specifico a presiedere alla Chiesa a lui affidata.

Affronta vari aspetti: la preghiera liturgica, il vescovo, i fedeli, le vedove, i presbiteri, gli schiavi, i falsi dottori delineandone i tratti essenziali.

Nel capitolo 3,11-15 oltre alla speranza che si avveri il desiderio di andare presto da lui, scrive anche sui diaconi delineandone alcuni tratti che sono comuni, chiaramente, a tutte le persone che credono in Gesù.

Viene messa in risalto l'esigenza non solo di annunciare il Vangelo ma di viverlo a cominciare dalla sua casa: l'essere fedele alle promesse del proprio matrimonio nella relazione con la moglie e di esercitare bene il suo ruolo di educatore e guida nei confronti dei figli.

Tutto questo nella consapevolezza di essere parte, nella comunità cristiana in cui vive, di un qualcosa di grande: la Chiesa del Dio vivente.

La Chiesa, di cui si è parte, è casa, comunità di vita, famiglia di Dio dalle solide



fondamenta, sostegno sicuro per chi vive in essa e celebra con fede e continuità la liturgia.

Tutti quelli che ne fanno parte hanno il mandato di Gesù Cristo di annunciare il suo Vangelo, che è verità di Dio, rende liberi dal male e salva in forza della grazia del battesimo.

Paolo nei versetti 8-10 del capitolo 3, sempre della prima lettera a Timoteo, oltre a quanto riportato sopra, scrive che «i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti,⁹ e conservino il mistero della fede in una coscienza pura.¹⁰ Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irre-

prensibili, siano ammessi al loro servizio».

Si parla dell'istituzione dei diaconi negli Atti degli Apostoli (6,1-7) quando ne vengono scelti sette, all'interno della comunità, per coadiuvare gli Apostoli nel ministero della fede nel servire, nella carità, alle mense in favore delle vedove, degli orfani e dei poveri.

Stefano, uno dei sette diaconi, è il primo martire della Chiesa nella testimonianza della fede nel Signore Gesù nella diffusione del Vangelo. Filippo, pure lui uno dei sette diaconi, oltre a servire nelle mense, dopo la morte di Stefano, annuncia il Cristo nella Samaria: l'episodio conosciuto di Simone - mago - e il battesimo dell'Etiopie,

funzionario di Candace, regina di Etiopia (At 8).

Inoltre si narra che Filippo «aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia» e ospita Paolo nella sua casa a Cesarea, mentre era in viaggio verso Gerusalemme (At 21,8-9).

Tra i vari diaconi nella storia della Chiesa conosciamo san Lorenzo, che amministra i beni e le offerte della chiesa di Roma per provvedere ai bisogni di poveri, orfani e vedove; muore a Roma nel 258 arso vivo su una graticola.

Sant'Efre' il siro, teologo - poeta - dottore della Chiesa, segue il suo vescovo al Concilio di Nicea (325) di cui, quest'anno, celebriamo l'anniversario dei 1700 anni;

muore nel 373 a Edessa (attuale Şanlıurfa in Turchia) curando gli ammalati di peste.

I diaconi, nei primi secoli della Chiesa, sono persone indicate dalle comunità cristiane (chiese) che prestano, in esse, il loro servizio (ministero). Vivono in comunità che si riuniscono nelle «chiese domestiche», le case, che hanno spazi per accogliere qualche decina di cristiani.

I cristiani sono persone che si conoscono, si vogliono bene, parlano di sé con cuore aperto, senza timori anche di quale sarà il proprio destino. Condividono le vicende della vita, si sostengono con i beni anche materiali e hanno tra di loro un rapporto paritario nella diversità dei

servizi. Sono adulti che hanno conosciuto Gesù, nell'incontro e vicinanza con persone credenti, e hanno scelto di seguirlo.

Gesù è il centro della loro vita ed è presente nella profondità del loro cuore che dà la forza di ascoltare e di vivere la verità delle sue parole, che propongono la possibilità concreta di un modo nuovo di vivere (la conversione e la fede), e la promessa di una vita futura in Dio.

Sono comunità in cui è possibile essere fratelli che superano ciò che li può dividere: l'egoismo, il possedere, il cercare i primi posti, le divisioni, l'idolatria per costruire legami di condivisione (At 2,44-45), mettendosi al reciproco servizio.

Sono felici di una felicità che li spinge a condividerla in casa: con i figli, la moglie o il marito, nei luoghi di lavoro e tra gli amici. È una felicità che li rende formati nell'ascolto della parola di Gesù e non più soli, con nuovi interessi e l'impegno a rispondere ai bisogni degli altri, capaci di superare anche le persecuzioni e la morte pur di non rinunciare alla loro fede in Gesù.

Il cristianesimo ha avuto una rapida espansione anche perché la maggioranza dei primi cristiani erano persone del popolo, pochi erano i ricchi, che avevano la consapevolezza che era loro il compito di annunciare a tutti il vangelo di Gesù, con le parole e con la vita, a partire dalle loro case, per non trascurare il dono prezioso che portavano in sé.

La quasi totalità sono persone a noi sconosciute che hanno contribuito, nella catena delle generazioni, a trasmetterci la buona notizia di Gesù nella Chiesa.

La Chiesa è il popolo di Dio, del Dio vivente, che trasmette la fede nel Dio che Gesù, Cristo, Figlio di Dio ci ha rivelato.

Nel mondo interconnesso in cui viviamo avviene in vari modi. Ancora oggi avviene in modo naturale e originario nelle nostre case, nella vita delle nostre famiglie, chiese domestiche, che nel contatto sia fisico, psichico e spirituale, continuano a trasmettere questa fede.

Avviene nel testimoniare, anche grazie al sacramento del matrimonio, un peculiare riflesso della Trinità, che Dio è amore; che si è manifestato in Gesù fattosi uomo fino a donare sé stesso nella croce per liberarci dal male e donarci la sua gioia e la sua pace; che è possibile vivere la bellezza, la forza e la fedeltà di un amore che mette al primo posto l'altro, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia; che il perdono reciproco rigenera i rapporti, dona pace e nuova vita (AL 161-162).

Le famiglie, chiese domestiche, sono parte di una parrocchia che è famiglia di famiglie in un determinato territorio e formano comunità.

La parrocchia con le sue attività incoraggia e forma, sempre più, i suoi membri affinché siano agenti di evangelizzazione nella comunione e partecipazione (EG 28).

Raffaele e Natalia

TUTTI RESPONSABILI

Vedi brano Eb 3,1-6, pag. 5.

Qual è il culto che dobbiamo a Dio?

Sono le opere di carità?

O forse la partecipazione costante alla Santa Messa domenicale?

Ancora: i riti che scandiscono la vita della Chiesa, la preghiera personale e quella comunitaria.

San Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 12 versetto 1 scrive così: "Dio ha manifestato la sua misericordia verso di noi. Vi esorto dunque, fratelli, a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete".

In buona sostanza l'apostolo Paolo si limita a dire che non un poco di noi ma tutto di noi deve essere orientato a Dio.

Non una parte del nostro tempo e delle nostre energie rivolte a Dio quindi, ma noi stessi e tutto di noi per e verso l'Altissimo.

Probabilmente la nostra natura ci porterebbe a dedicare un tempo limitato a Dio, più o meno grande ma pur sempre limitato.

Un Dio confinato in un luogo ben preciso, il Tempio, per poi procedere, una volta assolti i nostri "obblighi" spediti per la nostra strada.

Con questa mentalità Il tempio diventa il luogo in cui trovare Dio ma anche il

*Gesù
ci vuole
portare
ad una
relazione
nuova
con Dio.
Si passa
alla sostanza
ed è una
sostanza
totalizzante,
che spiazza.*

posto dove relegarlo affinché non si intrometta più di tanto nei fatti nostri.

Si può aderire ad un'ideologia, a un partito e anche ad una religione mettendo in pratica il rispetto formale di molte regole senza che vi sia un'adesione di sostanza.

Con Gesù le cose cambiano. Un vento nuovo spazza via le formalità fatte di molte e pesanti regole.

"Guai a voi farisei, che offrite al tempio la decima parte delle piante aromatiche, come la menta e la ruta, e

**Dio ci vuole
per intero**

perfino di tutti gli ortaggi, ma poi trascurate la giustizia e l'amore di Dio" (Luca 11, 42).

E ancora parlando ai maestri della Legge "Guai a voi, perché mettete sulle spalle della gente dei pesi troppo faticosi da portare, ma voi neppure con un dito aiutate a portarli".

Gesù ci vuole portare ad una relazione nuova con Dio. Si passa alla sostanza ed è una sostanza totalizzante, che spiazza.

"Vi esorto dunque, fratelli, a offrire voi stessi a Dio in

sacrificio vivente a lui dedicato, a lui gradito".

Non basta più la decima parte delle piante aromatiche e persino, per i più zelanti, di tutti gli ortaggi.

Dio ci vuole per intero perché lui si è donato senza limiti.

E d'altra parte come si fa a porre una misura all'amore?

La mamma dice al suo bambino che vale più di tutto l'oro del mondo perché non sa, anzi non può, dare una misura all'amore.

L'amore è per sua natura

smisurato.

L'apostolo Paolo continua esortandoci a non ragionare come il mondo ma a farci docili all'appello di Dio: "Non adattatevi alla mentalità di questo mondo ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di comprendere qual è la volontà di Dio, vale a dire quel che è buono, a lui gradito, perfetto" (Romani capitolo 12 versetto 2).

La parola di Dio non è un semplice insegnamento ma è parola che vivifica e trasforma.

Chi si fa docile e si lascia trasformare risplende nella vita di tutti i giorni.

Il cardinale Schuster, vescovo di Milano, così scriveva: "Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio".

Ecco Dio ha bisogno che ci abbandoniamo a lui per donarci se stesso.

Vuole trasformare le nostre vite perché noi attraverso le nostre vite parliamo di Lui.

E se Dio vive in noi diventiamo evangelizzatori attraverso lo splendore attraente della condotta di vita.

Luca Pagnin

Vedi brano 1Pt 2,1-5. pag. 6.

Per quanto mi riguarda, credo che la musica sia la forma di preghiera più elevata che conosco.

Anche nei periodi peggiori, in cui la mia Fede ha vacillato fino a quasi cadere, non ho mai smesso di trovare conforto e sollievo nella musica sacra, nei canti che ho imparato da bimba al Coretto.

Il Coretto è stato il mio primo approccio alla musica, è stato il terreno in cui è germogliato il desiderio di suonare il pianoforte, seme che era piantato nella mia anima con la forza dell'ereditarietà.

Il dono della musica, infatti, mi è stato trasmesso dalla mia cara nonna Teresa, dalla mia Terry: nemmeno sapevo che lei si fosse diplomata al Conservatorio di Montevideo quando, dopo mesi passati a riprodurre melodie ad orecchio sulla mia piccolissima tastierina giocattolo, ho chiesto ai miei genitori se avessi potuto studiare musica.

Forse è uno dei doni più grandi che mi abbiano mai fatto, sarò per sempre grata a loro e alla carissima Cristina, che ha creduto nelle mie piccole mani e che mi ha aperto un mondo caldo e accogliente, in cui continuo a rifugiarmi ancora oggi.

Ci sono dei brani che continuerò a portare per sempre nel cuore, tra cui la versione

Nonno Pietro alle prove del coretto

cantata del Salmo 26: *“Sei la mia luce, sei la mia salvezza, sei la mia casa, alleluia”*.

Sì, lo confesso, complici di tale fascino per questo verso sono sicuramente la tonalità Fa Maggiore, la mia preferita in assoluto da sempre, perché credo che trasmetta una dolcezza unica, introvabile – a mio avviso – nelle altre scale, nonché la resa polifonica che fa scendere i brividi lungo la schiena.

Ma, a parte questo, nel corso degli anni mi sono trovata spesso a cantare questo Salmo nei momenti di solitudine, in lacrime, cercando conforto nelle parole di questa preghiera: luce, salvezza, casa. L'equazione della protezione.

L'immagine di una bimba, appena tornata dalle prove del Coretto, che si siede al pianoforte e si commuove mentre canta che Dio è la sua Casa, mi sembra la più indicata per rappresentare lo spirito che si cela dietro al brano del Vangelo che oggi sono chiamata a commentare con Voi: *“¹Allontanate, dunque, ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. ²Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, ³se davvero avete gustato che buono è il Signore. ⁴Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti*

a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo”.

San Pietro, naturalmente, quale roccia della Chiesa, non può non parlare di costruzioni e di edifici spirituali.

Sapete che amo trasportare la Storia all'attualità e, in questo caso, se dovessi pensare a San Pietro nel 2025, non lo immaginerei come un pescatore ma come un muratore.

Riesco a vederlo perfettamente: indossa una t-shirt lisa, piena di polvere, è cotto dal sole, ha le mani grandi e callose, non è un ingegnere

Forse non sa tradurre in formule matematiche il motivo per cui una casa sta in piedi, ma le case che il San Pietro moderno costruisce indubbiamente stanno in piedi...

ma ha una laurea in esperienza, fatica e umiltà.

Forse non sa tradurre in formule matematiche il motivo per cui una casa sta in piedi, ma le case che il San Pietro moderno costruisce indubbiamente stanno in piedi, per anni e anni, pronte a sopravvivere ad alluvioni e terremoti.

Le sue mani ruvide sanno costruire nidi destinati a riempirsi d'amore, rifugi solidi per sentimenti preziosi.

Salvezza, luce, casa.

San Pietro, per come lo visualizzo oggi, è il classico costruttore che sa lavorare “in economia”: si ingegna e riesce a creare edifici solidi anche con materiali apparentemente grezzi, conosce la qualità e non si lascia ingannare dall'apparenza.

San Pietro potrebbe essere il nonno fiero di quella bimba con l'animo d'artista, che si abbandona all'emozione mentre suona e canta il Salmo 26: riesco a vederlo, anche se cerca di nascondere, che si asciuga una lacrima di commozione con il dorso della sua mano ruvida, mentre pensa che il segreto della Vita e della Fede sta proprio lì.

Nell'innocenza dei bambini, nella fatica dei muratori, nell'autenticità di chi non è perfetto ma che crede nell'Amore con tutta la sua forza.

Riesco ad immaginare “Nonno San Pietro” che accompagna la sua nipotina alle prove del Coretto e si siede ad aspettarla, per godere della pace che gli donano quelle piccole voci.

Lo vedo perfettamente – e spero che lo vediate anche Voi – mentre estrae dalle tasche dei suoi pantaloni da lavoro un block notes consunto e una matita che ha visto giorni migliori, temperata a coltello, che si appunta, a parole semplici, la riflessione che gli nasce dal cuore: *“Puri come bambini, forti come pietre, leggeri come la musica, saldi come il cemento: così si costruisce la Casa di Dio”*.

Marianna

VITA TRASFORMATA

Vedi brano Rm 12,1-18, pag. 6.

Collocazione del brano

Con il brano che leggiamo Cora si apre la seconda parte della lettera ai Romani, chiamata dagli studiosi parenetica, cioè esortativa. Esauriti gli argomenti di tipo teologico Paolo introduce le sue esortazioni ricordando ai cristiani di Roma che la loro religiosità non si esprimerà più con i sacrifici di animali o di vegetali che caratterizzavano i culti pagani, ma con l'offerta della loro stessa vita attraverso un culto spirituale. Tali culti si esprime nel ricercare e compiere la volontà di Dio. Un programma valido per tutti i tempi.

Il rapporto del cristiano con Dio (12,1-8)

Il culto del cristiano verso Dio non è fatto solo di riti, preghiere, elemosine; è vitale ed essenziale l'aderenza a Dio negli eventi di ogni giorno, la ricerca del bene e della giustizia nelle azioni, nel lavoro, nei rapporti in famiglia e con gli altri, sia nella gioia che nella sofferenza.

La mentalità del mondo in cui viveva Paolo (l'impero romano) e quella del mondo di oggi (il mercato, il profitto) sono distanti dalla mentalità del Vangelo. E allora si può cambiare? Si può sostituire la logica del mondo con la logica di Cristo?



Casa come comunità di cristiani

Paolo non chiede di “cambiare il mondo”, ma di “cambiare se stessi”; cambiare il modo di pensare e di ragionare, sostituire l'interesse con la gratuità, sostituire il potere con il servizio.

Il cristiano non si conforma a quello che fanno tutti; il cristiano fa una scelta di fondo, si trasforma, dà lode a Dio e diventa “segno” del regno dei cieli offerto a tutti gli uomini e già presente in

chi vive secondo lo Spirito; diventa “segno” concreto per una riproposta della fede che sia comprensibile al mondo moderno.

Il “trasformarsi” è un cammino che impegna tutta la vita del cristiano, richiede di essere vigilanti, secondo l'invito di Gesù ai discepoli, richiede di capire la volontà di Dio e di avere la forza di fare scelte coerenti.

Paolo dice di non soprav-

Paolo non chiede di “cambiare il mondo”, ma di “cambiare se stessi”; cambiare il modo di pensare e di ragionare, sostituire l'interesse con la gratuità, sostituire il potere con il servizio.

valutarsi, di restare con i piedi per terra: la cosa fondamentale per il cristiano è la fede, il rapporto con Cristo, non i doni particolari.

Siamo tutti uniti a Cristo e siamo uniti agli altri come parti di un solo corpo. Secondo le capacità che Dio ci ha dato, noi abbiamo compiti diversi: ognuno eserciti il suo servizio, le sue capacità, con impegno, con gioia e con stima degli uni verso gli altri, nella varietà dei doni ricevuti e del proprio ruolo nella comunità.

I rapporti dei cristiani nella comunità (12,9-13)

Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno. L'amore è la scelta di fondo del cristiano: amore, reciproco, disinteressato e sincero verso tutti. Il temine usato da Paolo indica “senza ipocrisia”, senza doppi fini o interessi personali (anche se questo non è né facile né scontato).

Reciprocità e Fraternità significano stima ed eguaglianza fra tutti, senza ruoli privilegiati o false umiltà, senza titoli onorifici, capi, padroni, maestri, perché voi siete tutti fratelli (Mt 23,8-10).

Siate impegnati, non pigri. L'amore porta gioia, responsabilità, tenacia, libertà; l'amore non contempla dilazionare, lo scaricabarile, la musoneria. Siate lieti, vivete nella serenità, nella forza, nella pazienza, nella preghiera, nella fiducia gioiosa in Dio.

Siate pronti ad aiutare e a

ospitare chi è nel bisogno.

I rapporti dei cristiani con le persone che incontrano (12,14-18)

Chiedete a Dio di benedire quelli che vi perseguitano, di perdonarli. Paolo non dice: benedite quelli che..., ma dice “chiedete a Dio la forza di farlo”, perché conosce la difficoltà dell'uomo a rispondere al male con il bene, all'offesa con il perdono, all'ingiustizia con atteggiamenti positivi e costruttivi.

La contemplazione dell'esempio di Cristo apre il cristiano alla gratuità del perdono e della nonviolenza insegnata e vissuta da Gesù

Siate felici con chi è nella gioia, piangete con chi piange. L'amore fraterno spinge alla compassione, alla condivisione di tutti i momenti di vita degli altri.

Ci sia con tutti pace, accordo, stima, solidarietà e non inquisite ambizioni personali ed arrivismo. Fate il bene, siate in pace, non vendicatevi, è il tema della nonviolenza attiva.

Il cristiano supera l'istinto di ricambiare il male ricevuto e cerca di vincere il male con il bene, persegue la pace anche nelle situazioni difficili, anche di fronte alla violenza gratuita.

La scelta del perdono gratuito sarà la testimonianza da lasciare impressa nella mente e nel cuore delle persone, affidando a Dio l'efficacia di essa.

Vedi brano Rm 16, 1-5, pag. 6.

Negli Atti degli Apostoli, Aquila e Priscilla sono presentati come una coppia di ebrei, fabbricanti di tende, che si convertono al cristianesimo e collaborano attivamente nella diffusione del Vangelo.

Il loro ruolo include: **ospitalità**, accogliendo Paolo nella loro casa; **lavoro e sostegno** per mantenersi; **evangelizzazione e formazione**, mettendo a disposizione la loro casa come luogo di incontro per la comunità; **coraggio e servizio**, rischiando anche la vita per Paolo.

Questo sottolinea con quale spirito attivo e importante agivano nella vita della prima Chiesa e nel servizio a Cristo.

Si comprende anche che la loro casa era un luogo aperto per la comunità e per l'accoglienza dei fratelli.

Alla gratitudine della prima Chiesa di cui parla san Paolo, ci deve essere anche la nostra, perché, grazie alla fede e all'impegno di fedeli laici, di famiglie, di sposi come Aquila e Priscilla, il cristianesimo è giunto fino alla nostra generazione.

Poteva crescere, ma non solo grazie agli Apostoli che lo annunciavano.

Per radicarsi nella terra del popolo, per svilupparsi vivamente, era necessario l'impegno di queste famiglie, di questi sposi, di queste comunità cristiane, di fedeli lai-

La casa luogo di fede



ci che hanno offerto l'*humus* alla crescita della fede.

Solo così è cresciuta la Chiesa.

In particolare questa coppia dimostra quanto sia importante l'azione degli sposi cristiani.

Quando essi sono sorretti dalla fede, diventa naturale il loro impegno a beneficio delle persone e della comunità e la loro casa può trasformarsi in una piccola chiesa, dove in essa non regna solo l'amore cristiano fatto di altruismo e cura reciproca, ma diventa soprattutto annuncio del Signore Gesù.

San Paolo, nella sua lettera agli Efesini, paragona il rapporto matrimoniale alla co-

*Non è solo
un saluto ma
un'importante
raccomandazione*

munione sponsale che intercorre tra Cristo e la Chiesa.

La Chiesa, in realtà, è la famiglia di Dio.

Questa coppia di sposi, Aquila e Priscilla, diventano per noi modelli autentici di una vita coniugale impegnata e aperta al servizio della comunità cristiana in cui vive e della Chiesa, la grande famiglia di Dio per tutti i tempi.

M.V.

*di ospitalità e supporto,
sottolineando l'importanza
della cura reciproca all'interno
della comunità dei credenti.*

RIMANERE SALDI

Vedi brano 1Pt 4,17-19, pag. 6.

Questa Prima Lettera di Pietro è un messaggio pastorale rivolto a comunità cristiane che affrontano persecuzioni e opposizioni. Pietro li incoraggia a non soppresarsi delle sofferenze e

delle prove, ma vederle come parte del piano divino per rafforzare la loro fede e la loro testimonianza.

Belle parole, ma quanto è difficile capirle: in questo momento storico, noi comunità che risiediamo in una parte di mondo dove stiamo bene, abbiamo la libertà, proiettati al superfluo, con il cellulare che ci dà qualsiasi risposta e ci indebolisce, quotidianamente, offuscandoci il sole, con il

telecomando per cambiare continuamente canale, con le apericene, diventato un rito irrinunciabile, con la speranza che tutto continui sempre così.

E la pace del mondo: in questi giorni che prove stanno subendo coloro che risiedono quasi lontano da noi, con guerre, privazioni, stremati dalla fame e che muoiono senza colpa, in balia di esaltati di potere che purtroppo storicamente esistono e ahimè si rigenerano, diventando dannosi e pericolosi.

“Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, raccomandino a lui le proprie anime come al fedele Creatore” (1Pt 4,19).

Di fronte a tanta sofferenza, l'esortazione di Pietro è quella di affidarsi completamente a Dio, il Creatore, che è fedele e ha cura dei suoi figli. Ecco la fede che è forza per andare oltre; “continuando a fare il bene” (1Pt 4,19): in ogni circostanza, i cristiani devono persistere nel fare il bene, anche quando subiscono persecuzioni, come prova della loro fede.

Sì una grande prova quella di rimanere saldi nella fede; ma proprio perché, in un certo modo, siamo privilegiati, abbiamo soltanto le nostre piccole croci, da sopportare, che hanno un peso nettamente diverso da chi si trova a vivere nella parte conflittuale, cerchiamo, quindi, di fare nel nostro quotidiano, sempre del bene.

Ilario

LA PRIORITÀ

Vedi brano At 10,17-23,
pag. 6.

È un testo molto movimentato. Ci si presenta Pietro perplesso che si trova ad avere due possibilità e dice quale scelgo? Obbedire o disobbedire a questa Parola? Dov'è il passaggio giusto per me? Quindi si trova al guado definitivo della storia della salvezza. Lui è perplesso, nonostante glielo avessero detto tre volte. E poi, cosa vorrà dire? Cioè, non capisce.

Ecco che un tale di nome Cornelio manda due uomini che sono alla porta. Quelli lì stanno alla porta e danno voce e chiedono: Simon Pietro è ospitato qui?

Qui Pietro è ospite e riflette sulla visione, ma ancora non capisce e allora lo Spirito gli dice chiaramente: ecco due uomini ti cercano, alzati, scendi e va con loro. Perché io li ho mandati, li ho mandati per convertire te alla fraternità universale, questo è il mio disegno. Questi uomini te li ho mandati per salvare te dal chiuderti agli altri e per salvare anche me, dice Dio, perché io sono Dio se realmente sono padre di tutti, se no non sono Dio, sono il vostro idolo, quindi per salvare me.

E poi perché la smettano i miei figli di scannarsi gli uni gli altri nel mio nome. Perché Dio è usato solo per litigare, ancora adesso!

Quindi è importante questo: scendi a va con loro, perché io te li ho mandati.

Un pagano desidera entrare

E Pietro scende e dice: io sono colui che cercate!

Guardate che le resistenze sono enormi e sono descritte molto bene e ciò che è scritto è ciò che si avvera sempre ed è l'agonia attuale della Chiesa che deve aprirsi al mondo.

Questi terzomondiali che sono arrivati da noi ce li ha mandati lui, sono qui alla nostra porta perché ci convertiamo a loro: vai con loro!

Nel 97-98 il Card Martini allora, fece questa lettera intitolata "I TRE RACCONTI DELLO SPIRITO", una lettera pastorale scritta per il 97-98; "si domanda che cosa fa lo Spirito per il mondo?

*Tutte le nostre
idee fisse.
Saran giuste?
L'unica idea fissa
è ciò che mi aiuta
ad amare
il prossimo!
Ad aprirmi
agli altri,
non a dividermi
dagli altri.*

Quello che fa lo Spirito per il mondo può essere letto – dice – nelle parole del Signore a Paolo che si sentiva solo e abbandonato a Corinto: Io ho un popolo numeroso in questa città. Parlare dello Spirito Santo è riconoscere la sua azione nel cuore di ogni uomo, nel cuore delle nostre città e della nostra storia, per suscitare in esse persone e gruppi che siano come Gesù, che come lui pensino, agiscano, soffrano da veri figli di Dio e come lui, donino la vita per i fratelli".

Questo in sintesi appunto.

E torno ancora su questo testo: Io sono colui che cercate, per quale motivo siete qui?, cioè l'ansia di Pietro perché è la morte della sua identità e capite che non è una identità qualunque. È l'identità di un uomo che ha ricevuto la legge, la Torah, che l'ha vissuta, che vuole viverla.

Capite che rinunciare alla propria identità culturale è molto duro, sono davvero quelle cose irrinunciabili che non so neanche che cosa sono, è il mio istinto ormai. E sono ciò che mi distingue dagli altri, perché per il resto, per ammazzare, fare adulterio sono tutti capaci lo stesso, di qualunque popolo, tribù, razza o nazione.

Ma invece facciamo la differenza sulle altre cose che sono irrinunciabili. Tutte le nostre idee fisse. Saran giuste? L'unica idea fissa è ciò che mi aiuta ad amare il prossimo! Ad aprirmi agli altri, non a dividermi dagli altri, tutto ciò che mi divide dagli altri è fessaggine, è dia-bolico!

E qui c'è il problema della comunione alla mensa, perché è a tavola la difficoltà, è mangiare insieme, vivere da fratelli con le nostre idee, condannandoli.

E lo tranquillizzano: Cornelio centurione, uomo giusto e timorato di Dio come testimoniato da tutta la nazione dei Giudei, ha avuta la rivelazione da un angelo santo di far entrare te a casa sua - di traslocare - e ascoltare parole da te.

Perché le parole che tu hai ricevuto non sono per te, sono per tutti. Non sono fatte per costruire steccati, è per la salvezza dell'umanità, dell'uomo e di Dio stesso che ama tutti. Per cui, se le tieni per te, ammazzi me e ammazzi i fratelli e ammazzi te come figlio.

Capite allora tutta questa sinergia. La chiesa deve aprirsi, sfondato il tetto, il cielo e niente muri.

E credo che è il Getzemani della Chiesa attuale che deve aprirsi al mondo d'oggi. Senza tirar su siepi e magari fare tanti osanna e convegni vari e contarci - ne faremo presto uno anche a Milano - non sono quelli che ci salvano.

Fare censimenti, contarci è proprio segno di debolezza estrema. Mentre invece è la nostra agonia ad aprirci, siamo inviati al mondo, non facendo i nostri ragionamenti, le nostre valutazioni.

Questo mondo è amato da Dio e lui ha dato la vita per questo mondo e loro sono miei fratelli e solo se io mi apro e vado con loro e vivo con loro e mi adatto a loro,

allora divento figlio di Dio, perché sono uguale al Padre che ama tutti i figli, cominciando dagli ultimi.

Uscì con loro.

Era proprio questo che l'angelo voleva: che uscisse, con loro. Farsi compagno di quelli che lui escludeva.

È questa nuova immagine di Chiesa che esce "incontro" e diventa Chiesa aprendosi agli altri.

Questa Chiesa itinerante che sa rompere ogni steccato, che apre gli ovili per fare di tutto il mondo un popolo unico che viva da fratelli.

Capite che portata enorme ha e come sia di grande attualità è questo testo?

Se riuscissimo a chiedere perdono di quello che facciamo adesso e a fare il contrario sarebbe un bel dono di Dio. Cioè aprirci.

Anche noi come Pietro, abbiamo avuto tante visioni, abbiamo capito tante cose! Però siamo sempre lì a dire: E no, peròA questionare. E vogliono tirarmi fuori dalle mie certezze per portarmi dove io non voglio! Esatto! Ed è così che daremmo gloria a Dio.

Quindi è una bellissima pagina di Chiesa, questa, con tutta la difficoltà che ha nel fare come Cristo, nel non escludere nessuno. È bello che avvenga perché tutte le resistenze che c'erano allora ci sono ancora e vale per noi oggi.

Chiediamo al Signore di meditare a fondo queste pagine, perché è lo snodo fondamentale della Chiesa questa apertura al mondo.

GesVil

Tale casa non è per sempre

Sto per cambiare casa. Lo stress del trasloco, in questi mesi, ha gravato sul calendario e sulla mia vita come un'ombra oscura che s'avvicinava sempre più con il suo carico di disperazione; e più la data di fine contratto diventava prossima, più il pensiero dello spostamento mi impediva di riposare e di ragionare con lucidità.

Chi ha traslocato, lo sa: nessuno ne esce indenne. Scatoloni, polvere, post-it, cose da buttare, cose da tenere, cose da riparare, opportunità di nuovi ordini o ritorni a ordini precedenti. I traslochi provano le persone come le traversate nel deserto: torni all'essenziale e ti spogli di tutto ciò che è inutile da portare con te.

E ti sorge spontanea una domanda: che cosa è casa? Che cosa serve per sentirsi a casa?

Quante case si possono avere nella vita?

Uno dei miei clienti sta cambiando ufficio. Ogni volta che lo vedo, ha un dito di polvere sopra i vestiti e sopra tutti i documenti, perché quando per un trasloco sposti le cose, ne trovi di antiche e di disperse, svuoti cassetti pratici e di memoria e ti scopri a ripensare a momenti o fasi che ora non sono più ma che sono state passaggi fondamentali di

vita e di tempo e di pensiero.

Catalogare. Se traslochi, sei chiamato a catalogare il passato e le esperienze per dare ad ogni cosa il giusto valore in uno spazio che è nuovo, immacolato, tutto da scrivere, colorare, riempire, progettare.

Il mio amico Don Alberto ha lasciato il suo incarico diocesano perché, per la prima volta dopo molti anni, gli è stata assegnata una parrocchia e sarà cappellano di Cittadella. Mi raccontava di come, per forza di cose, dovrà rinunciare a tanti progetti ed impegni del passato che non potrà più portare avanti ora nel nuovo ruolo, ma che è felice e curioso di vedersi in panni diversi, di trasfigurarsi in un nuovo sé, che porterà fatiche e giochi, nuovi obiettivi e nuove conoscenze.

Si può traslocare, allora, anche dai progetti e non solo dalle case: ma se gli scatoloni del cuore non li puoi fare, cosa porti con te?

Ho pensato a Gesù che alla fine ha avuto molte case e fatto molti traslochi. È cresciuto tra le mura domestiche come noi, ha imparato un mestiere dal padre falegname, sarà di certo stato rimproverato da sua madre per mille marachelle, come quando andando in pellegrinaggio s'è perso per andarsene tutto solo ad esplorare le sinagoghe.

Ho pensato ai tanti profeti e personaggi delle scritture di cui molte volte abbiamo ascoltato le storie, ho pensato al popolo d'Israele che ha traslocato così tante volte ed attendendo per così tanto tempo la Terra Promessa.



Ho pensato a Gaza (come non pensarci?), all'Ucraina, ma anche alle molte guerre silenziose in cui i popoli vengono costretti a lasciare le proprie terre per emigrare in nuove case e in nuovi territori, non potendo portare con sé nulla se non la propria vita e - quando va bene - la propria famiglia.

Traslocare, allora, è un atto violento e potente che smuove gli equilibri delle nostre vite da un punto ad un altro e ci chiede di essere saldi in quel salto, in quel buco, in quel passaggio, in quel movimento e al contempo duttili, leggeri, plasmabili.

Non solo al concetto di viaggio, ma a quello di casa. Di nuova casa.

Essere casa. Essere a casa.

Relax, riparo, rifugio, cibo, conforto, compagnia, disordine, porto di mare, ansia, solitudine, sconforto. Casa significa così tante cose e una seconda della frazione di tempo in cui ci troviamo a vivere e in base alle persone che condividono la stessa nostra dimensione di vita. Ci sono case che nascono per essere infinite e case provvisorie e transitorie, che ci accompagnano per un pezzettino o forse più.

Sono pareti, bollette, utenze, coordinate geografiche.

Sono quadri, lineette dell'altezza segnate sullo stipite della porta, sono mobili ereditati e piccole conquiste guadagnate e risparmiate.

Sono i primi passi del tuo bambino, l'ultimo saluto di nonna, sono la prima volta che l'hai portato a casa, sono le feste condivise con tutto il quartiere.

Alcune cose si trasportano, per altre (come i ricordi) non ci sono servizi di trasloco rapido.

Anche se pagheremmo volentieri una cifra astronomica.

Anche se vorremmo portare tutto quanto con noi (e forse un pochino è istintivo, forse una parte si incrosta a noi come uno strato ulteriore di pelle).

Arrivo al punto.

Ci è chiesto di essere cristiani in trasloco.

Di non affezionarci troppo alle mura delle chiese, dei centri parrocchiali, delle comunità, delle nostre stesse case, dei nostri uffici. Perché siamo cristiani che abitano un mondo in evoluzione continua e costante: ogni certezza è in bilico, anche quelle su cui contiamo di più. Ma se le mura non sono salde, non sono certe, allora cosa lo è?

Lo è ciò che tramuta le mura di cemento in una Casa.

Le persone che la abitano. I ricordi che la animano. I progetti che la rinnovano.

Casa è dove stanno gli occhi di chi amiamo, dove magari non torniamo spesso ma sappiamo che ci attendono. Casa è dove qualcuno ti aspetta.

E che bello sapere che qualcuno ci aspetta.

Buon trasloco a me, a voi, a tutti noi.

Costanza

Il denaro, questo sconosciuto

CRIPTOVALUTE E MONETE COMPLEMENTARI

SESTO CAPITOLO

Carissimi, eccoci giunti all'ultimo tassello di questa serie di articoli dedicata al denaro.

Come anticipato nell'ultimo numero, ci focalizzeremo sull'esistenza di sistemi alternativi(1). Emersi nel corso del tempo, alcuni antichi come il denaro (se non anche più antichi), questi oggi si pongono come risposta a diverse esigenze e limitazioni riconducibili alla moneta a corso legale.

In particolare, il nostro focus sarà su criptovalute (o "valute virtuali"), monete complementari e faremo un brevissimo riferimento e rimando alle economie senza denaro in senso ampio.

A questo punto emerge forse la domanda: per quale motivo varcare i confini della definizione puntuale di denaro a corso legale in uno spazio dedicato proprio a questo argomento? Perché il nostro fine ultimo rimanda sempre, quanto più possibile, all'approfondimento di una conoscenza e alla crescita di una consapevolezza che si nutrono anche di visioni ampie, per attingere a quella parte del fenomeno che può essere raccontata solo attraverso le sue evoluzioni, le sue sfaccettature, le sue contrapposizioni, i suoi lati d'ombra. Inoltre, attraverso questo esercizio intellettuale, ci diamo la possibilità di esplorare in che direzione si è mosso e potrebbe muoversi il sistema nel quale viviamo e operiamo. Naturalmente non ci addentreremo in tecnicismi e non daremo sfogo ad un'esplorazione dettagliata ed esaustiva. Ancora una volta, il desiderio è navigare e perlustrare il tema di interesse attraverso diverse prospettive, lasciando margine per approfondimenti ulteriori alla curiosità individuale dei lettori.

Partiamo dalle criptovalute, tratteggiando uno degli esempi più eclatanti degli effetti dell'applicazione dell'innovazione tecnologica nel sistema economico-finanziario.

Sicuramente la criptovaluta più conosciuta è il Bitcoin, ma oggi moltissime altre sono apparse e popolano il panorama delle valute virtuali - per citarne solo alcune: Ethereum, Tether, BNB, USD Coin, Solana, Dogecoin, XRP, Car-

dano, Litecoin, ecc.

Le criptovalute sono un tipo di moneta digitale, cioè esistono solo su internet e non in forma fisica di banconote o monete. Sono create e gestite grazie a un sistema di codici informatici molto complessi (chiamati algoritmi crittografici) che servono a garantire sicurezza e affidabilità. A differenza delle monete a corso legale, le criptovalute non sono emesse da una Banca Centrale o da un Governo (sono decentralizzate). Circolano in modo indipendente e vengono scambiate solo online. Tutte le operazioni - come inviare o ricevere denaro - sono registrate in un sistema che utilizza la crittografia, una tecnica che serve a proteggere i dati e impedire falsificazioni. Non avendo una forma fisica, le criptovalute vengono create, conservate e scambiate solo attraverso internet. Esistono e funzionano perché chi partecipa alla rete informatica si fida del sistema e delle regole che lo governano. La parola "criptovaluta" viene da "cripto" (cioè "nascosto" o "protetto") e "valuta" (cioè "moneta"). In pratica, si tratta di un tipo di denaro che può essere usato solo da chi possiede le chiavi di accesso digitali, una specie di codice segreto. Il funzionamento delle criptovalute si basa su due elementi principali: il *protocollo*, cioè l'insieme di regole che stabiliscono come avvengono le operazioni tra gli utenti, e la *blockchain*, che si può immaginare come un grande registro pubblico dove vengono annotate tutte le transazioni. Ogni partecipante alla rete può contribuire a mantenere la *blockchain* sicura e aggiornata, seguendo regole comuni. Esistono diversi modi in cui tutto questo può funzionare, ma l'idea di base è sempre la stessa: garantire fiducia e trasparenza senza bisogno di una banca o di un'autorità centrale. Si possono individuare diversi meccanismi di funzionamento, ma non ci addentreremo oltre.

In riferimento alle funzioni della moneta che conosciamo (unità di conto, mezzo di pagamento e riserva di valore), possiamo dire che possono essere assolve anche dalle criptovalute? Queste oggi sono solo parzialmente e in modo limitato utilizzate negli scambi come mezzo di pagamento; sicuramente più difficile è ascrivere a loro la funzione di unità di conto



per via dell'elevata volatilità del loro valore(2); per quanto riguarda la riserva di valore, la questione è delicata: sicuramente, più una criptovaluta viene utilizzata nel sistema economico più aumenta il suo valore, ma è sicuramente difficile avere fiducia che questo si mantenga nel tempo. Tutte queste funzioni sono sì assolutamente assolvibili dalle criptovalute, ma al momento non vi sono le condizioni (anche per effetto della loro scarsa diffusione) per porle in essere in modo continuativo e trasversale.

A questo punto, viene da chiedersi per quale motivo siano emerse e quali limitazioni intendessero superare. L'idea di introdurre moneta decentralizzata virtuale nel sistema ha iniziato a farsi strada negli anni '80 nel mondo degli hacker che ipotizzava un sistema finanziario libero da intermediari. Nel decennio successivo, questa visione ha trovato terreno fertile per proliferare, ma è stato solo in concomitanza con la crisi finanziaria del 2008 che fa la sua comparsa il Bitcoin, nella forma di un documento tecnico di uno pseudonimo Satoshi Nakamoto, che presentava una moneta digitale che avrebbe consentito transazioni sicure anche senza intervento di banche o altri intermediari finanziari - sistema *peer-to-peer* (da persona a persona, sullo stesso livello).

Bitcoin è sicuramente la prima e la più nota, ma negli anni si sono sviluppate centinaia di altre monete con caratteristiche, obiettivi e funzioni differenti. In generale, le criptovalute possono essere classificate in "chiuse", "unidirezionali" o "bidirezionali" a seconda che possano o meno essere scambiate con la moneta a corso legale e dalla tipologia di beni e/o servizi che permettono di acquistare.

Possiamo, inoltre, distinguere diversi tipi di criptovalute, a seconda di come vengano usate o del loro scopo. Le "coin", come Bitcoin, sono quelle nate per essere utilizzate negli scambi (cioè per comprare e vendere beni o servizi) oppure come riserva di valore, un po' come si

(1)In alcuni casi si potrebbe parlare anche di economie alternative.

(2)Il valore di una criptovaluta può oscillare in modo significativo, anche di decine di punti, nell'arco di poche ore.

fa con l'oro o con una valuta tradizionale. Ci sono poi le "stablecoin", che cercano di mantenere un valore stabile. Per riuscirci, il loro prezzo è collegato a una moneta reale, come il dollaro o l'euro, o altri asset, come per esempio oro; in questo modo, il loro valore

non oscilla troppo come accade per altre criptovalute. Un altro tipo di valute che cercano di mantenere la stabilità del valore sono le "criptovalute algoritmiche", che usano a tal fine formule matematiche (algoritmi); tuttavia, nella pratica, queste si sono dimostrate più fragili e meno affidabili. Infine, ci sono i "token", che si possono immaginare come gettoni digitali validi solo in certi contesti. Ad esempio, possono essere usati all'interno di un'azienda, di un progetto o di una piattaforma online. In alcuni casi, rappresentano un diritto di utilizzo di un servizio, in altri una piccola parte di proprietà o di partecipazione in un progetto, un po' come accade con le azioni di una società. Naturalmente la creatività e la novità del settore portano anche ad ibridazioni.

Inutile negare come questo fenomeno presenti rovesci della medaglia con un certo peso. Non si possono trascurare gli effetti e le conseguenze della mancanza di una regolamentazione e dell'anonimato che caratterizzano le operazioni in criptovaluta. Questo apre sicuramente le porte ad attività illegali, quali anche truffe, frodi e *hacking* che possono violare sistemi poco sicuri; inoltre, non vi è alcuna protezione legale, non esistono fondi di garanzie e altre tutele degli utenti nel caso di furti, fallimenti delle piattaforme o perdita di dati di accesso. La mancanza di regolamentazione e l'anonimato possono favorire anche operazioni di riciclaggio, evasione e finanziamento al terrorismo, anche se molti Paesi si stanno attivando in questa direzione. In ogni caso, molte di queste problematiche hanno sempre riguardato anche la moneta ufficiale, sia nella sua forma fisica che digitale. Non meno rilevante l'elevata volatilità (oscillazione) del loro valore che porta con sé elevati rischi finanziari per chi investe. Inoltre, la complessità tecnica intrinseca a questo mondo rende ancora più fondamentale il possesso di un'adeguata formazione e preparazione di chi vi partecipa.

Da aggiungere, vi è sempre il fantasma della "bolla" delle criptovalute, sebbene su questo punto vi siano posizioni contrastanti. Un'ulteriore considerazione risulta quasi doverosa. Il Bitcoin nasce con l'obiettivo di introdurre una

possibilità di disintermediazione nel sistema economico-finanziario, restituendo il controllo del denaro ai singoli individui e consentendo a chi sul pianeta non ha accesso a servizi bancari di poter effettuare transazioni con un semplice smartphone e una connessione internet. Sebbene quanto sto per affermare non si pone pienamente in contraddizione con lo spirito del sistema delle criptovalute, ad oggi, per dato di fatto, per diverse motivazioni che non sono difficili da immaginare, la diffusione dei Bitcoin è non solo limitata ma è accentrata nelle mani di pochi che possono potenzialmente alterarne, mediante le loro operazioni, il valore in modo significativo. Quindi da un lato abbiamo uno strumento con tratti rivoluzionari, che apre l'accesso alla finanza a milioni di persone che non possono partecipare ai circuiti tradizionali degli intermediari, dall'altro però questo accentramento (forse accidentale) nelle mani di pochi può portare a divergere rispetto all'obiettivo di totale decentralizzazione e maggiore libertà economica, conducendo forse ad una nuova centralizzazione che potrebbe essere definita "digitale".

Sicuramente, nonostante questi lati oscuri appena evidenziati, il fenomeno è importante, presenta numerosi aspetti positivi ed è in evoluzione; il suo sviluppo dipende da diversi fattori: cambiamenti tecnologici, introduzione di regolamentazione (che può più o meno distorcere il sistema), utilizzo da parte degli operatori economici (aziende, consumatori), l'introduzione delle monete digitali delle Banche Centrali (CBDC)(3).

Concluso lo spaccato sulle criptovalute, ci muoviamo da uno scenario globale all'osservazione di un fenomeno che, sebbene possa avere ampio respiro, si esprime in dimensioni fatte di "microcosmi", che possono più o meno dialogare tra di loro, la cui esplorazione ci propone, oltre sicuramente ad un pezzo di curiosità da pagine della *Settimana Enigmistica*, altrettanti elementi di riflessione sul ruolo e sull'etica del denaro. L'argomento, come anticipato, riguarda le monete complementari, chiamate anche *locali*, *solidali*, *alternative*, che possono essere definite come strumenti di scambio appunto "complementari" al denaro a corso legale (difatti non lo sostituiscono interamente), che circolano e vengono utilizzate all'interno di comunità, reti sociali, circuiti che "aderiscono" e le accettano su base volontaria per regolare scambi, spesso in un determinato arco temporale. Possono essere valuta, o altra

forma, privata che segue le sue regole. Le più diffuse in Italia sono quelle che funzionano come sistemi di credito reciproco, altre si basano sul tempo e attribuiscono "valore" alle ore di lavoro; possono fare riferimento ad un bene o servizio esterno come contropartita del loro "valore"(4). Solitamente sono caratterizzate dall'esistenza di un circuito definito, di un regolamento e di un gestore. Sebbene questo possa sembrare in prima battuta un fatto marginale, oggi si contano nel mondo circa 5.000 monete complementari. È naturale quindi chiedersi quali possano essere la ragione e l'utilità di un sistema di scambio alternativo basato sull'utilizzo di monete complementari al denaro a corso legale. Brevemente, l'utilizzo di questi strumenti espleta a grandi linee un obiettivo, più o meno comune, che potremmo così sintetizzare: rafforzare le economie territoriali, favorire e sostenere la domanda interna, i livelli di occupazione e le filiere locali, stimolando gli scambi all'interno del sistema. L'esistenza e l'accesso a circuiti di pagamento locali facilita la circolazione di risorse tra imprese e consumatori, ne rende meno necessario l'accumulo, e tutto questo permette un maggiore sviluppo e una minore disuguaglianza(5). Nella storia recente è emersa come rilevante la maggiore eticità e sostenibilità riconosciuta a questi sistemi.

Brevemente osservate le motivazioni che spingono alla nascita di monete complementari, non risulta difficile immaginare che, non casualmente, molte nella storia moderna e contemporanea siano apparse in modo strutturato a seguito di grandi crisi economiche o avvenimenti bellici, come la crisi del 1929, la Grande Depressione, i dopoguerra, e, più recentemente, la crisi del 2008.

Tra i sistemi monetari alternativi europei più conosciuti oggi possiamo annoverare il *Bristol Pound* nel Regno Unito, il *Sol-Violette* in Francia, in *Chiemgauer* in Germania. L'esempio italiano più conosciuto è il *Sardex*,

(3)Introduzione che porta con sé rischi e pericoli non trascurabili. A differenza delle criptovalute, le CBDC sono centralizzate e non garantiscono l'anonimato. Si tratta di un tema molto delicato, che vorrei invitare ad approfondire.

(4) Si possono considerare moneta complementare anche la raccolta punti, i programmi fedeltà delle compagnie di trasporto, i buoni pasto, i programmi di welfare delle aziende, ecc.

(5) Non da trascurare che filoni di pensiero economico sostengono l'importanza della circolazione veloce della moneta, rispetto all'immobilizzazione di un'eccessiva quantità in diverse forme (per esempio, in depositi bancari o altre modalità di investimento a lungo termine).



introdotto in Sardegna nel 2009, che si presenta come un sistema di crediti reciproci tra gli attori partecipanti che scambiano beni e servizi in *Sardex* mantenendo e favorendo la circolazione della ricchezza locale. In Italia ci sono altri casi come il *Venetex* in Veneto, *Linx* in Lombardia, *Liberex* in Emilia-Romagna, *Tibex* in Toscana e Lazio, *Marchex* nelle Marche, *Abrex* in Abruzzo, la moneta alternativa *Auri* in Calabria nella Piana del Tauro, e molte altre. Alcune di queste monete e altre ancora aderiscono a sistemi di raccordo internazionali che superano i confini territoriali e permettono di affacciarsi ai mercati mondiali con scambi mediati sempre da forme complementari.

Tutto questo è sicuramente interessante e positivo, ma ricordiamo che per legge lo strumento che estingue il debito che si crea in uno scambio è il denaro a corso legale. Com'è quindi vista dal punto di vista legislativo la creazione e circolazione di monete complementari? In linea di massima, queste sono vietate, ma con differenti limitazioni diversi Paesi ne consentono l'uso; per esempio, purché l'adesione al sistema resti volontaria e non ci sia rischio di *confondibilità* con la valuta legale. In Italia non sono normate in modo organico, ma viene stabilito in linea generale che sia mantenuto, oltre ad altri requisiti, un rapporto di equivalenza con l'euro e che il valore di un medesimo bene rimanga invariato se espresso in euro o in moneta locale. Naturalmente, anche le operazioni in valuta locale sono soggette a trattamento fiscale, infatti anche per tale motivo devono essere contabilizzate in euro.

Finora abbiamo tracciato le potenzialità e gli aspetti positivi collegati al mondo delle monete complementari. Naturalmente però nell'essere obiettivi non possiamo non accennare all'esistenza di alcuni limiti e criticità collegati, che sicuramente riconducono all'assenza di un quadro normativo univoco. Allo stesso tempo, la speranza è che, dati l'obiettivo etico e solidale e la dimensione ristretta di queste realtà, la loro natura e la loro ragione d'essere vengano preservate e difese dai partecipanti al

sistema e non si renda, ancora una volta, necessaria l'introduzione di norme forti e stringenti che potrebbero, come spesso accade, limitarne il potenziale, i benefici connessi e allontanare dallo scopo originario. Alcuni potrebbero sostenere che anche le criptovalute siano moneta complementare. Questa affermazione non mi trova d'accordo per diversi ordini di ragione. Voi cosa pensate?

Un aspetto fondamentale che vorrei richiamare è che queste realtà cambiano il concetto di proprietà riferita al denaro. La moneta complementare appartiene a chi partecipa al sistema (in modo diretto o indiretto), che ne ha quindi maggiore controllo, contezza e influenza sugli sviluppi. Potremmo dire la stessa cosa della moneta ufficiale? Inoltre, potremmo pensare che, in un sistema come quello delle monete complementari, venga restituito a pieno titolo il ruolo di mezzo piuttosto che di fine?

Detto questo, giunti quasi alla fine, non risulta difficile immaginare che nel mondo esistano vere e proprie economie senza denaro! Non mi soffermo su questo punto, rimando piuttosto ad una lettura che ho incrociato negli anni dei miei studi universitari, poco conosciuta, ma sicuramente esaustiva sul tema: "*Economie senza denaro*" di Maurizio Pittau.

Bene, siamo arrivati ai saluti finali.

Nel corso di questo ultimo anno abbiamo raccolto elementi per coltivare domande sul denaro, sulle sue funzioni, sulla sua etica e sostenibilità, sugli sviluppi che l'economia e la finanza stanno tracciando e trarre le nostre conclusioni. Abbiamo risposto alla chiamata iniziale a muovere passi per conoscerlo meglio. Al di là di aspetti nozionistici e tecnici, spero che si sia posta attenzione sull'importanza di pensare al (e ripensare il) nostro rapporto con esso. Il denaro è sicuramente uno degli strumenti più importanti attraverso il quale creiamo il nostro mondo e diamo forma alla nostra vita.

L'augurio è che queste letture abbiano dato spunti nuovi che aprono ad ulteriori domande e alla curiosità di approfondire ed esplorare al di là dei limiti posti dalla narrativa data. In questa sede, non desidero influenzare l'opinione dei lettori, ma semplicemente contribuire a lasciare strade aperte che possano condurre alla riconciliazione con la risorsa denaro.

Un caro saluto a tutti.

PILLOLE DI SALUTE CARDIO-VASCOLARE

Il cuore è l'organo centrale dell'apparato circolatorio deputato a distribuire sangue a tutti gli altri organi per rifornirli di sostanze nutritive ed ossigeno. È quindi fondamentale mantenere il cuore sano perché se si ammala è a rischio il benessere e la sopravvivenza dell'intero organismo.

Le **malattie cardiovascolari** rappresentano la **principale causa di morte in tutto il mondo** e la **prima causa di morte** sia in **Italia** (30,8%) che in **Europa**, seguite da quelle oncologiche. Sono anche **la prima causa di ricovero in Italia**.

Sono **principalmente conseguenza dell'aterosclerosi** che colpisce la parete delle arterie, causandone un restringimento (stenosi) che riduce il flusso di sangue e nutrienti agli organi, soprattutto in condizioni in cui è richiesto un aumento di flusso sanguigno come in caso di sforzo fisico o sotto stress (**ischemia**).

Nei casi più gravi possono complicarsi improvvisamente ed imprevedibilmente con la formazione di **trombi** che determinano l'interruzione completa del flusso di sangue nella arteria e, che, se prolungata, è alla base della **necrosi** (morte delle cellule), come avviene nell'infarto miocardico o nell'ictus ischemico.

I meccanismi responsabili dell'aterosclerosi e delle sue complicanze sono molteplici.

Più che delle cause specifiche si possono individuare una serie di **fattori di rischio** che ne favoriscono lo sviluppo. Riconosciamo fattori di rischio non modificabili e modificabili, ovvero correggibili.

NON MODIFICABILI
1) età superiore a 65 anni
2) sesso maschile
3) familiarità : avere un parente di primo grado con patologie cardiovascolari, specie se prima dei 60 anni
MODIFICABILI
1) fumo di sigaretta (<i>attivo e passivo</i>)
2) ipercolesterolemia e dislipidemie : colesterolo totale > 190 – 200 mg/dl colesterolo LDL > 116-130 mg/dl trigliceridi > 150 mg/dl
3) ipertensione arteriosa : pressione sistolica > 140 mmHg e/o diastolica > 90 mmHg
4) diabete mellito : in due misurazioni glicemia a digiuno > 126 mg/dl o emoglobina glicata > 6.5 %
5) sovrappeso e obesità : indice di massa corporea (BMI) > 25 e 30 kg/mq
6) sedentarietà : < 150/min di attività fisica per settimana
7) stress cronico emotivo e/o lavorativo
8) scorretta alimentazione : una dieta ricca di grassi saturi e/o di sodio e/o povera di verdure, frutta e pesce
9) Consumo eccessivo di alcol.

Le **donne** sono più protette dalle malattie cardiovascolari fino alla menopausa, ma dopo questo periodo tale protezione viene a mancare.

SEGNI e SINTOMI

DOLORE TORACICO o ANGINA PECTORIS

Sensazione di peso/oppressione al centro del torace o dietro lo sterno che può irradiarsi al braccio e alla mascella sinistri, spesso accompagnata da sudorazione fredda, nausea, formicolio o stretta al braccio sinistro. Può essere spia di una stenosi coronarica critica alla base di un imminente infarto, specie se il dolore è di recente insorgenza e con soglia di comparsa calante. Impone una valutazione medica urgente.

DIFFICOLTÀ RESPIRATORIA o DISPNEA

Sensazione di affanno o fame d'aria che insorge durante l'attività fisica, a riposo o durante il sonno; solitamente peggiora da distesi e migliora con la posizione seduta.

Può essere causata da diverse condizioni polmonari e cardiache, come lo scompenso cardiaco o la embolia polmonare.

Nell'embolia polmonare coesiste spesso una *trombosi della vena di una gamba* che risulta dolente e gonfia.

Questa va sospettata nei soggetti che siano a lungo immobilizzati per fratture degli arti o allettati, dopo lunghi viaggi in aereo, nelle donne che assumono terapia estroprogestinica (la pillola), o nei pazienti oncologici.

PALPITAZIONI CARDIACHE o CARDIOPALMO

Percezione di un battito cardiaco irregolare, veloce o forte, o sensazione che il cuore stia saltando colpi (*extrasistoli*).

Le aritmie, anomalie del ritmo cardiaco, possono variare da situazioni benigne e temporanee a quadri pericolosi anche potenzialmente fatali.

• Soprattutto *nei giovani* e nei *cuori sani* possono essere secondarie a **stress psico-fisico, eccesso di caffeina o teina, abuso alcolico, deprivazione di sonno** o spia di **disturbi della tiroide**. Correggendo questi comportamenti o trattando il distiroidismo, l'aritmia spesso si risolve o migliora.

• Aritmie dei *cuori malati* includono ad esempio:

- *Fibrillazione atriale*: percezione di battito irregolare e accelerato (pulsazioni spesso superiori a 100/min). Deve essere sempre confermata con un elettrocardiogramma per avviare la **terapia anticoagulante**, necessaria a prevenire la formazione di coaguli che potrebbero causare ictus cerebrali;

- *Bradi-aritmie*: frequenti negli anziani che assumono terapie cardiologiche (es. beta-bloccanti, amiodarone), in caso di insufficienza renale o in corso di gravi squilibri dei sali minerali (calcio, potassio).

Si hanno solitamente **pulsazioni inferiori a 40-50/min** o interruzioni improvvise del battito cardiaco (pause) rilevabili all'Holter ECG-24 ore.

Si manifestano con *svenimento, affanno o scompenso (gonfiore delle caviglie)* e richiedono la immediata valutazione cardiologica perché potrebbero necessitare dell'applicazione di uno stimolatore interno cardiaco (pacemaker), o risolversi con la correzione del disturbo elettrolitico o con la revisione/riduzione della terapia farmacologica in atto.

VERTIGINI e SVENIMENTO

Possono dipendere da aritmie cardiache troppo veloci o troppo lente, o da un calo della pressione con conseguente riduzione del flusso sanguigno al cervello.

Lo svenimento, o *sincope*, può:

- 1) verificarsi senza preavviso, mettendo a rischio la sicurezza della persona che ne è colpita (impone la valutazione medica urgente specie se in corso di sforzo o preceduto da dolore toracico);
- 2) essere preceduto da segni **premonitori** come *offuscamento della vista, sudorazione fredda, pallore*. Sono spesso conseguenza di *a)* un calo transitorio della pressione arteriosa a causa di **prolungata posizione eretta**, sosta in **ambienti chiusi affollati, caldo intenso, disidratazione, terapia antipertensiva troppo intensa**, oppure di *b)* un abbassamento della frequenza cardiaca secondario a stimoli vagali come la **vista di aghi, sangue, dolore intenso**. Queste sincopi solitamente non richiedono un trattamento mirato ma l'evitamento dei fattori scatenanti; ad ogni modo devono essere approfondite e valutate da parte del medico, specie se in soggetti con fattori di rischio.

ARRESTO CARDIACO

“... ogni condizione in cui il cuore non riesca più a far circolare il sangue e (...) a far arrivare ossigeno agli organi della vittima; in assenza di circolazione, si innesca il processo di morte che diventa irreversibile in pochissimi minuti”.

Il trattamento raccomandato per l'arresto cardiaco è la **rianimazione cardiopolmonare immediata (RCP)** e la **defibrillazione elettrica** precoce se l'arresto è causato da fibrillazione ventricolare. **È fondamentale allertare il 118 e iniziare immediatamente la RCP**. I soccorritori dovrebbero sospettare l'arresto cardiaco e iniziare la RCP **se la vittima non risponde e non respira normalmente**, secondo un protocollo codificato nel corso **BLS-D** (supporto vitale di base-defibrillazione).



Questa formazione è rivolta a tutti i cittadini e permette a chiunque, anche senza competenze mediche, di agire tempestivamente per aumentare le probabilità di sopravvivenza di una persona colpita da arresto cardiaco.

Nella nostra comunità di Santa Giustina in Colle sono stati installati due totem dotati di defibrillatore automatico esterno (DAE) in **Piazza dei Martiri sotto il porticato del Municipio**, e presso il **Parcheggio di Piazza S. Giacomo a Fratte**.

Per chi voglia saperne di più e prendere parte alla formazione, è possibile consultare il sito della Croce Rossa Italiana di Padova: <https://www.cripadova.it/attivita/corsi-blsl/>.

PREVENZIONE

È opinione comune ritenere che le cure, farmacologiche (le “pillole”) e non (cambiamenti dello stile di vita), siano rivolte ai soli *cardiopatici*.

Tuttavia, troppo spesso la prima avvisaglia di malattia è un *“fulmine a ciel sereno”*, ovvero un quadro già molto avanzato e grave (infarto miocardico, ictus ischemico cerebrale, arresto cardiaco).

Perciò, la *prevenzione cardiovascolare* deve cominciare dalla *eliminazione*, o almeno dalla drastica riduzione, di tutti i *fattori di rischio* sin dalla giovane età.

Gli stili di vita salutari rappresentano l'arma più efficace per contrastare l'insorgenza e la progressione delle malattie cardiovascolari. In particolare:

1. ABOLIRE IL FUMO.

2. SEGUIRE UNA DIETA MEDITERRANEA, ricca di frutta e verdura (4-5 porzioni al giorno), cereali integrali e frutta secca, con un consumo settimanale di pesce e legumi (2-3 volte a settimana). Privilegiare l'olio extra-vergine di oliva, limitando il consumo di grassi di origine animale (burro, lardo, panna). Limitare l'assunzione di insaccati, cibi ultra-processati e dolci. Ridurre il sale a 5 g/die.

3. PRATICARE ATTIVITÀ FISICA REGOLARE (almeno 30 minuti per 5-7 volte alla settimana). Se non si pratica sport, tenersi in movimento camminando, usando la bicicletta o salendo le scale.

4. MANTENERE VALORI PRESSORI ADEGUATI:

< 130/80 mmHg in chi ha meno di 65 anni, nei pazienti ipertesi in terapia, nei diabetici e nei coronaropatici
< 140/90 mmHg negli anziani.

5. MANTENERE UN PESO e BMI FISIOLÓGICO compreso tra 18.5 e 25.

6. Eseguire **CONTROLLI REGOLARI DELLA SALUTE** tramite visite mediche ed analisi di laboratorio almeno una volta l'anno.

Δ Tra gli esami del sangue sono da monitorare almeno una volta l'anno emocromo, funzionalità renale (creatinina e filtrato renale), funzionalità epato-biliare (AST, ALT, GGT, bilirubina, amilasi), ionemia (sodio, potassio, magnesio, cloro), funzione tiroidea (TSH), glicemia a digiuno, assetto lipidico (colesterolo totale, HDL, LDL, trigliceridi), esame chimico-fisico delle urine.

Δ Per le **persone già affette da malattie cardiovascolari** è importante non solo adottare e mantenere comportamenti salutari, ma anche assumere i farmaci come da prescrizione medica ed effettuare gli esami e le visite di controllo periodiche.

Δ In linea generale, **per tutti gli altri è consigliabile prevedere a partire dai 40 anni** dei controlli annuali per monitorare i valori di pressione arteriosa, colesterolo e glicemia (soprattutto se ci sono familiari portatori di queste condizioni di rischio o con storia di cardiopatia non senile), continuando poi a monitorare nel tempo questi parametri.

Anna Laura Caterino

Statistiche e speranza

La Parola di Gesù: “ANDATE in tutto il mondo e PREDICATE il VANGELO ad ogni creatura” è sempre l’ATTUALITÀ del cammino missionario nella sua Chiesa.

È questa la PAROLA unica, che determina l’agire della Chiesa tutta e in particolare del missionario che è INVIATO e MANDATO quotidianamente in un luogo specifico. È così che in un modo pratico, nasce e cresce piano piano, “l’avvento del Regno di Dio”.

La vita del missionario diventa così incarnata nella sua vocazione, che lo chiama e richiama a vivere in una comunione continua con GESÙ in persona, nella forza dello Spirito Santo.

Tutto questo fa parte della “spiritualità del sacerdote, religioso\o o laico\o” che lo identifica di fronte a coloro ai quali è stato inviato.

Questo è certamente come il “grande riquadro” che rimane, e fa sempre conoscere chi è ancora o è stato “in terra di Missione”.

Con queste “premesse”, vorrei presentare un aspetto e una realtà che molto spesso anima, o influenza anche negativamente il coraggio “di andare avanti” nonostante tutto e tutti gli avvenimenti.



Mi riferisco alla STATISTICA sulla MISSIONE e alle STATISTICHE sui vari aspetti della Chiesa Missionaria nel mondo.

I numeri e le percentuali ci lasciano spesso con sentimenti e rapporti diversi.

Se il missionario è “troppo o mai” influenzato da tutto questo, può anche trovarsi perfino disorientato o scoraggiato, o anche troppo sicuro della sua posizione sia personale che in rapporto alla comunità cui è legato.

Tutto questo lo scrivo da missionario vissuto per tanti anni (52) in Missione e a conoscenza, in vari modi, di statistiche fatte di numeri, percentuali e previsioni.

Tutto questo poi, riportato con i vari mezzi di comunicazione sia a livello mondiale, o locale o dalla Diocesi di provenienza.

L’effetto immediato doveva essere di un necessario incoraggiamento o riflessione o dialogo; e certamente positivo come risultato.

Vivendo però la “quotidianità”, non dei “numeri” ma dell’Apostolato e del con-

tatto umano con le situazioni di povertà, insicurezza o altro del genere, si faceva fatica a fare “coincidere” la esattezza o meno di quelle statistiche con la vita vissuta.

La crescita o la diminuzione che porta a percentuali positive o negative, non mi ha mai tolto dall’impegno di “consultare” la volontà di Dio nella mia situazione.

Passando infatti attraverso i vari periodi dal 1967 fino al 2018 mi rendo conto adesso che sono stato missionario, mandato da Gesù nella sua Chiesa, che ha vissuto il suo MANDATO sempre con la forza della Fede e la gioia della Carità, ma soprattutto con la FORZA DELLA SPERANZA che non delude.

Questa parola “SPERANZA”, è quanto metto anche adesso nella mia identità missionaria, e auguro sia per tutti un SEGNO, per non vivere la identità della nostra vocazione cristiana riferendoci troppo o solo alle statistiche, ma solo a Gesù “il vivente” sempre con noi.

don Giuseppe Cavinato

DAL MERCATO EQUOSOLIDALE

Nel nostro punto vendita troverai la **Gaza Cola**.

Che cos’è la Gaza Cola?

La Gaza Cola nasce nel 2023 da un’idea di Osama Qashoo, regista e attivista palestinese rifugiato a Londra e fondatore del centro culturale Palestine House. La produzione è affidata a Cola Gaza Ltd, registrata in Gran Bretagna come “Community Interest Company”, senza scopo di lucro, con fabbricazione in Polonia. Secondo fonti verificate (*Facta, The Guardian*), Gaza Cola non ha alcun legame diretto o indiretto con il gruppo estremista palestinese di Hamas e altre organizzazioni armate.

Si tratta di un’iniziativa civile, trasparente e a fini umanitari, definita “genocide-free” e “apartheid-free”.



La missione di Gaza Cola è quella di rafforzare la comunità palestinese reinvestendo i profitti in progetti di ricostruzione. Scegliendo Gaza Cola, non stai solo sostenendo un *brand*: stai sostenendo l’imprenditoria palestinese, l’indipendenza economica e la lotta per la giustizia.

Il mercatino è aperto
il sabato dalle 15 alle 18
la domenica dalle 9 alle 12

Le vicende costruttive della chiesa

Mentre sono in corso i lavori di restauro, vogliamo rispolverare le **vicende costruttive** della chiesa parrocchiale, raccontate nel volume *La chiesa e la comunità di Santa Giustina in Colle*, pubblicato dalla parrocchia in occasione dei cento anni dalla consacrazione.

Le prime notizie della nuova chiesa risalgono al 1860. In quell'anno don Domenico Pierobon, parroco dal giugno 1840, ideò la costruzione di una nuova chiesa nel sito della vecchia, facendo eseguire un progetto dall'ingegner Giovanni Squarcina di Padova.

Nel frattempo, veniva ultimato e benedetto nel 1864 il nuovo campanile, costruito in luogo del vecchio, demolito nel 1860. I maggiori costi dell'opera rispetto a quelli previsti costrinsero il parroco a impiegare parte delle somme raccolte per la ricostruzione della chiesa; nonostante ciò, don Pierobon iniziava a erigere la facciata. Purtroppo, il parroco morì improvvisamente il 26 ottobre 1869 lasciando i lavori incompiuti e senza alcun fondo di cassa; per di più, alcuni anni dopo, un violento temporale abbatté la facciata.

A Pierobon succedeva alla guida della parrocchia don Angelo Tombolato che avviava da subito i primi studi di fattibilità della nuova chiesa, ma sarebbero dovuti passare ancora molti anni prima che

si arrivasse a mettere mano ai lavori.

Don Angelo Tombolato decedeva il 27 giugno 1888 e l'8 dicembre di quello stesso anno faceva il suo ingresso in parrocchia il nuovo parroco don Giovanni Zannini, nativo di Borso del Grappa, che trovava la chiesa *in condizioni pietose*. Si attivava quindi immediatamente per accrescere il fondo di 18 mila lire lasciato da don Tombolato e incaricava l'architetto Augusto Zardo di Crespano del Grappa di elaborare un progetto.

Dopo alcuni sopralluoghi, il 7 ottobre 1892 l'architetto Zardo consegnava a don Giovanni Zannini il disegno della nuova chiesa (del quale però oggi non si trova traccia) e un conto di spesa, una specie di capitolato di appalto. I lavori venivano appaltati alla ditta Pasquale Ferraro, capomastro muratore di Semonzo, che il 5 gennaio 1893 aveva presentato un preventivo di lire 30.880,85 da cui andava sottratto il valore della muratura della vecchia chiesa.

Alla fine di giugno 1893 veniva demolita la vecchia chiesa e, sgomberato il terreno dei materiali, iniziava lo scavo delle fondamenta e domenica 9 luglio 1893 il parroco don Giovanni Zannini benediceva e posava la prima pietra. Alle maestranze dell'Impresa Ferraro si affiancavano i parrocchiani che *"con slancio e gene-*

rosità si prestarono per il trasporto del materiale e per giornate gratuite di manualità sotto la solerte guida del loro pastore". Adirittura, i parrocchiani chiedevano al parroco il permesso di lavorare i campi la domenica, per poter negli altri giorni dedicarsi ai lavori della chiesa!

La nuova chiesa veniva portata alla copertura in soli diciotto mesi e il 5 maggio 1895 veniva benedetta dal vescovo di Padova Giuseppe Callegari.

A un solo anno dalla benedizione, nel 1896 la porta maggiore veniva dotata di bussola; l'anno successivo le quattro porte interne venivano armate di stipiti e chiuse con forti e ben lavorati battenti; le 1899 veniva realizzata la scalinata della porta maggiore. Nel mese di maggio 1900 l'Impresa Ferraro, diretta dall'architetto Zardo eseguiva l'intonaco della navata maggiore e del presbiterio. Nella prima settimana di quaresima del 1902 iniziava anche il lavoro per dare il bianco alle due navate laterali.

Tra il 1900 e il 1902 il pittore padovano Giacomo Manzoni interveniva sui soffitti delle tre navate e del presbiterio eseguendo tre cicli di storie e *medaglioni* con immagini di santi. Come spiega Sonia Zanon nel suo saggio *La decorazione pittorica della chiesa di Santa Giustina in Colle* nel citato volume *La chiesa e la comunità di Santa Giustina*



in Colle, non si tratta di affreschi, quanto di tempera a secco su muro, una tecnica di più semplice esecuzione, ma meno duratura nel tempo; un primo intervento conservativo è stato effettuato infatti ottant'anni dopo l'esecuzione, nel 1886.

Il 1905 vedeva la costruzione di due nuovi altari nelle prime due cappelle vicino al presbiterio. I due altari che si trovano in fondo alla chiesa sono stati invece recuperati dal vecchio edificio demolito nel 1893. Infine, tra il 1906 e il 1907 venivano eseguite la pavimentazione interna e le gradinate esterne.

Conclusi tali lavori, il 5 ottobre 1907 la chiesa veniva solennemente consacrata dal vescovo di Padova monsignor Luigi Pellizzo.

Nella circostanza, l'arciprete don Giovanni Zannini si rivolgeva ai suoi parrocchiani invitandoli *"a fare gran festa e a giubilare per una tanta grazia a noi fatta"* e a promettere che *"entrando da qui innanzi in chiesa vi staremo con ... rispetto e raccoglimento profondo"*.

Nell'edificio consacrato nel 1907 mancava ancora l'abside; quest'opera, pur prevista nel

progetto dell'architetto Zardo, era rimasta in sospeso per mancanza di fondi. Il presbiterio era chiuso da un muro di testata dietro il vecchio altare maggiore; addossata al muro vi era la pala di S. Giustina, appartenuta alla vecchia chiesa fin dal 1680; sopra l'altare vi era la corona in legno collocata nel 1919.

Solo alcuni anni dopo, nel 1924 don Giuseppe Lago, succeduto nel 1918 a don Giovanni Zannini, decideva di procedere alla sistemazione dell'area presbiterale, approfittando della costruzione dell'abside per ricavare a sud un locale a piano terra ad uso sacrestia, in luogo della vecchia a sinistra del presbiterio. Il progetto affidato all'ing. Giovanni Landini di Padova veniva approvato dalla Commissione arte sacra il 2 gennaio 1925. I lavori avevano inizio il mese di aprile con la demolizione del muro dietro l'altare e la rimozione della pala di S. Giustina e della corona. Proseguivano per tutto il mese di maggio e a fine giugno tutta la zona absidale era stata intonacata; dopo la pittura, veniva ricollocata la corona sopra l'altare. La pala

di S. Giustina *"ripulita e innestata su bella e grande cornice"* veniva collocata in fondo all'abside, dietro l'altare, dove si trova tuttora. I lavori si concludevano finalmente nel mese di maggio del 1926 con la decorazione a cassettoni del semicerchio dell'abside.

Terminati i lavori per l'abside, don Giuseppe Lago si dedicava subito alla realizzazione del nuovo altare maggiore. Nella nuova chiesa era stato infatti inizialmente ricollocato l'altare maggiore appartenuto alla chiesa originaria.

Il 23 settembre 1931 veniva rimosso il vecchio altare e il mese di ottobre poteva essere posto in opera quello nuovo, realizzato dalla Industria Cavallini su progetto del professor Pietro del Fabro di Treviso. Dopo La consacrazione del 19 novembre 1931, ad opera del vescovo di Padova monsignor Elia Dalla Costa, l'altare fu completato con le statue e la cupola. Veniva anche trasferito nella nuova abside, dietro l'altare, il vecchio organo fino ad allora collocato a destra del presbiterio (*in cornu epistolae*).

Ultimato il nuovo altare in tutte le sue componenti, don Giuseppe Lago manifestava fin dal 1934 il desiderio di decorare la chiesa che, fatta eccezione per le parti affrescate, non era stata tinteggiata. Dopo la metà di agosto fu montato il carro armatura e alla fine del mese si iniziò la decorazione. L'opera andò a lungo più di quanto si supponesse perché le pareti in molte parti erano deteriorate dalla salsedine e fu necessario rimuovere l'intonaco. In occasione di tali opere, nel mese di ottobre 1935 vennero sostituiti i vetri delle finestre, tredici grandi e quattordici piccole.

CAMPISCUOLA

4^a E 5^a ELEMENTARE

Il campo scuola di 4^a e 5^a Elementare quest'anno si è tenuto dal 13 al 19 luglio presso la struttura di Pieve Tesino, che ha ospitato in questa occasione all'incirca 40 ragazzi, il Don, le cuoche e noi animatori.

Il tema centrale di questo camposcuola era **Il Mago di OZ**, durante il quale i bambini sono stati divisi a squadre rappresentate ciascuna da un personaggio della storia: Dorothy, Uomo di Latta, Leone e Spaventapasseri.

Sempre seguendo la divisione, i bambini si sono alternati nelle attività dei



servizi come il refettorio, la pulizia dei bagni e delle camere e la preghiera svolta ogni mattina prima dei giochi. Anche in queste attività, si sono dimostrati collaborativi e uniti nel lavoro di gruppo, come anche nei giochi proposti.

Seguendo la storia del Mago di OZ i bambini hanno trovato assieme ai personaggi le parti mancanti di ciascuno di loro: per l'Uomo di Latta il **cuore**, per lo Spaventapasseri il **cervello**, per il Leone il **coraggio**, e Dorothy scoprirà la bellezza di affrontare un viaggio con gli amici al suo fianco.

Ciascuna delle riflessioni è stata accompagnata dalla bellezza di vivere assieme questi momenti, compresa l'uscita svolta a metà settimana dove durante la camminata abbiamo condiviso ricordi gioiosi e osservato la natura che ci circonda.

I momenti vissuti a questo camposcuola sono stati speciali, sia per le emozioni condivise e vissute assieme, ma anche per ciascun momento che abbiamo cercato di vivere con gioia e serenità collaborando e divertendoci assieme!

1^a E 2^a MEDIA

Nel camposcuola, svoltosi dal 6 al 12 luglio a Treviso Bresciano, il tema affrontato è stato quello degli **Avengers**, i supereroi della Marvel, accompagnati dalle loro gemme dell'infinito.

Gli eroi, però, sono stati senza ombra di dubbio i 55 ragazzi e ragazze che hanno partecipato a questa "missione": tra momenti di svago e spunti di riflessione si sono resi assoluti protagonisti dell'esperienza.

Ad aiutarli in questa avventura siamo stati noi otto animatori, le tre cuoche che ci hanno sfamato in abbondanza e il chierico Daniele. Quest'ultimo ha guidato le preghiere quotidiane, approfondendo

dendo da una prospettiva diversa il significato delle gemme.

I principali temi trattati e rappresentati dalle gemme sono stati sei: **forza, tempo, mente, realtà, spazio e anima**.

Il loro valore è stato visto sia tramite le scenette ispirate al film, sia nel contesto della vita reale, con attività più serie e riflessive, lasciando spazio anche a momenti di condivisione. Ovviamente non sono mancati né il divertimento né la sana competitività attraverso i giochi. L'apice dell'entusiasmo è arrivato il giorno della gita, durante il quale i ragazzi hanno raggiunto un bellissimo parco, dove si sono rilassati all'ombra degli alberi e hanno giocato a calcio e pallavolo.

Nonostante la difficoltà iniziale di ambientarsi in un posto nuovo, siamo riusciti a goderci appieno il **clima magico** che ogni anno rende i campi scuola indimenticabili.

3ª MEDIA

Domenica 6 luglio noi animatori siamo partiti, insieme a 25 ragazzi di terza media e a Don Claudio, per vivere a Pieve Tesino un camposcuola speciale, diverso e più profondo rispetto agli anni precedenti.

A rendere unica questa esperienza, oltre all'entusiasmo dei ragazzi, è stato il tema scelto: **Il Re Leone**.

Il film ci ha guidati nelle riflessioni quotidiane, dal riconoscere il proprio posto nel "cerchio della vita" e la gioia che questo porta a chi ci circonda, al valore dei sogni, fino alla consapevolezza delle ingiustizie economiche presenti nel mondo, approfondite anche grazie a un intervento del Mercato Equo Solidale.

La settimana è stata arricchita da giochi, attività, momenti di condivisione, balli e canti, oltre a una suggestiva veglia sotto le stelle. Quest'ultima ha aiutato i ragazzi a riflettere sull'importanza delle amicizie e delle loro fondamenta, sulla capacità di imparare dai propri errori, di saper perdonare e di ringraziare quando necessario.

Questo camposcuola ci ha ricordato che **crescere significa prendersi cura di sé, degli altri e del mondo**: solo così possiamo diventare protagonisti responsabili della nostra vita e della comunità che ci accoglie.



1ª SUPERIORE

Noi animatori di 1ª superiore, dal 5 al 9 agosto, abbiamo vissuto il camposcuola insieme ai nostri ragazzi a Vicchio, nella Valle del Mugello, poco distante dal capoluogo toscano.

Facendoci accompagnare dalla figura di Santa Alighieri nel suo viaggio ultraterreno, ci siamo addentrati nella "selva oscura", affrontando temi come le **relazioni**, la **violenza**, la **solitudine**, il **tradimen-**

to e il **perdono**, l'importanza di **schierarsi** e la **collaborazione** con gli altri. Tramite attività più movimentate e altre più riflessive, i ragazzi e le ragazze hanno potuto ragionare sulle suddette tematiche, a loro vicine, ma che nella vita di tutti i giorni hanno poche occasioni di affrontare in una prospettiva cristiana. Non poteva mancare la gita nella città di Firenze, che abbiamo girato attraverso una caccia al tesoro, senza l'aiuto dei telefoni ma facendoci

aiutare solo dai passanti, dedicando in ogni tappa un pensiero alle diverse persone a cui vogliamo bene.

Speriamo con tutto il cuore che, durante questo campo quasi magico, sia stato colto qualche seme e che questo venga coltivato col tempo. Noi non vediamo l'ora di rivedere i nostri animati con gli appuntamenti settimanali del nuovo anno, assieme all'entusiasmo, alla sensibilità e alla voglia di fare gruppo che li rappresentano.



2^a E 3^a SUPERIORE

Dopo l'incredibile esperienza del Giubileo degli Adolescenti, per i nostri ragazzi di seconda e terza superiore è stato subito il momento di iniziare un nuovo viaggio. Un viaggio alla scoperta di loro stessi, attraverso la musica.

Quest'anno non avevamo una meta fissa. Per la prima volta abbiamo vissuto assieme ai nostri ragazzi un **cammino itinerante**. Partendo da Mantova martedì 5 agosto, siamo arrivati a Reggio Emilia sabato 9. Abbiamo percorso le prime tre tappe della **Via Matildica del Volto Santo**, un cammino ricco di

storia, cultura, spiritualità e natura.

È stata un'esperienza unica, diversa da tutte le altre e difficile al tempo stesso. Ma lo sapevamo! Siamo partiti noi 4 animatori, 2 cuoche, il nostro chierico Daniele e 17 ragazzi e ragazze con lo zaino in spalla, pronti ad affrontare il sole cocente e le decine di chilometri di camminata che ci attendevano.

Grazie all'album di Maracash, Persona, abbiamo trattato temi personali e relazionali, analizzando i testi delle varie canzoni e condividendo assieme le parti che ci sono piaciute di più e quelle che ci hanno smosso qualcosa nel profondo. Sono

stati proprio questi momenti quelli più speciali del cammino. Nonostante la fatica e il caldo della giornata, la sera, dopo cena, sapevamo che ci saremmo riuniti per ascoltare la canzone del giorno e parlarne assieme, condividendo anche pensieri ed esperienze personali.

Non sono mancate le visite alle città (a Mantova abbiamo visitato Palazzo Te e la sua famosa Sala dei Giganti e a Reggio Emilia le diverse piazze del centro storico), i momenti di gioco e le attività. Un camposcuola magico, difficile da raccontare, ma siamo sicuri che rimarrà nei cuori di tutti per molto molto tempo.

PELLEGRINI DI SPERANZA GIUBILEO DEI GIOVANI 2025



la pace, nella felicità delle piccole cose, nella gioia dello stare insieme e del condividere.

Alice Garofolin

Per me il giubileo è stato un tempo prezioso condiviso con i giovani di Santa Giustina in Colle e con don Claudio in un clima di semplicità e naturalezza favorito dal pellegrinaggio e dai suoi imprevisti (e ce ne sono stati!). È stato bello inoltre insieme a loro immergersi nella folla dei giovani di Tor Vergata e sentirsi parte di una Chiesa più grande.

Poter vivere questa esperienza proprio al termine della mia presenza nella comunità di Santa Giustina è stato per me un bel regalo!

Daniele Cazzin

Per me il Giubileo dei Giovani è stato un lungo

cammino, pieno di fatiche da sopportare e fisici doloranti, di traguardi da raggiungere e paure di non farcela, di scoperta dei miei limiti ma anche della forza per superarli, di condivisioni quotidiane, di soddisfazioni, di riscoperta dell'essenzialità, di momenti di preghiera, di tante risate, di supporto, di ascolto di sé e di apertura verso l'altro, di non sentirmi sola ma parte di un mondo grande e unito.

Per me il Giubileo dei Giovani è ricordo di un'esperienza indimenticabile, ricca di emozioni, sentimenti e pensieri.

Per me il Giubileo dei Giovani è augurio di speranza nel continuare a credere nel-

Per me il Giubileo dei Giovani è stato un'esperienza ricca di emozioni dove ho fatto nuove amicizie durante il cammino; inoltre è stata anche una sfida personale perché nei momenti di difficoltà fisica non potevo mollare. Sapevo che potevo farcela e ci sono riuscito grazie anche all'aiuto morale dei miei amici. È stata un'esperienza in cui, grazie al gruppo, abbiamo sdrammatizzato in modo ironico i momenti critici, tra risate, canti e preghiere, per esempio il primo giorno di cammino percorso sotto il diluvio.

Mi ha colpito molto vedere la quantità di persone presenti da tutto il mondo a Tor Vergata, per pregare assieme



e condividere uno spirito forte di speranza e di gioia. Sicuramente non dimenticherò questa esperienza.

Davide Rizzolo

Per me il Giubileo dei Giovani è stato un insieme di emozioni, tra le quali, personalmente, spicca lo stupore. Stupore per aver visto così tante persone stare insieme, divertirsi in gruppo, restare uniti e ad essere spensierate. In particolare, in Piazza San Pietro si è respirato un bellissimo clima: migliaia di giovani erano "legati", prima dalla musica, cantando e godendosi le canzoni, e poi dalla fede, durante la messa.

Per me il Giubileo dei Giovani è stato anche simbolo di condivisione. A partire dal cibo o dai cerotti per le vesciche, fino ad arrivare alle emozioni, alle risate, agli incitamenti, ai "tutto bene?" o ai "dai che manca poco".

Certo, a livello mentale ci sono stati alti e bassi e non

si può dire sia stato facile da affrontare, anzi. Ma con lo stupore che ancora provo e il senso di condivisione che mi è rimasto, il Giubileo dei Giovani rimarrà un bel ricordo.

Sebastiano Gallo

Per me il Giubileo dei Giovani è stato un cammino ricco di emozioni, di fatica e di gioia. Ho vissuto giornate intense insieme al gruppo, tra risate, canti, preghiere, sentendomi parte di una comunità vera e viva.

Durante il pellegrinaggio è stato bello scoprire la forza del sostegno reciproco, perché anche nei momenti più difficili non mi sono sentita sola. Porterò sempre nel cuore l'emozione di trovarmi in mezzo migliaia di giovani uniti dalla stessa speranza e gioia.

Insomma un'esperienza da cui ho imparato molto e che custodirò per sempre nel cuore.

Conte Gloria Maria

Il Giubileo dei Giovani è stata per me un'esperienza completamente nuova. Ammetto che inizialmente ero titubante, ma anche volenterosa di sperimentare questo percorso di pellegrinaggio. Ci sono state tante difficoltà a cui non ero per nulla preparata, ma grazie al gruppo, alla convivialità e alla volontà di raggiungere la meta insieme, ho trovato le forze per superare queste criticità. Oltre a ciò, grazie al Giubileo dei Giovani ho potuto vivere momenti di spensieratezza e felicità vera. La moltitudine di ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte del mondo ha creato un senso di unità ineguagliabile, in particolare nella notte a Tor Vergata.

Questa avventura mi ha permesso di conoscere meglio me stessa, maturare e stringere nuovi legami. Soprattutto, ho imparato che dalle cose più semplici derivano i più bei ricordi. È

un'esperienza che porterò per sempre nel cuore e sarò fiera di raccontare.

Sofia Squagin

"Arrenditi, dai!" è la frase che mi porto a casa dall'esperienza del Giubileo dei Giovani e che ho scelto di far diventare il mio mantra.

Non l'ha detta Papa Leone, neppure un vescovo o un cardinale; l'ha pronunciata Giorgio, un giovane, come me, che si è trovato faccia a faccia con il disarmante potere della Provvidenza, tanto forte da poterne parlare solo con le lacrime agli occhi.

Ascoltando quelle parole, ho ripensato al giorno precedente: anche a me, forse, era capitato di fare esperienza del dovermi arrendere al volere di Dio.

L'ho capito quando, nonostante il mio scetticismo nei confronti della confessione, non ne ho potuto fare a

meno. Non perché lo volessi, Dio solo sa quanto in quel momento avrei voluto essere altrove, ma perché non potevo. Ho sentito le gambe muoversi da sole e il cuore pieno come mai mi era capitato prima di quel momento.

Capire che arrendersi a Dio non è una sconfitta per se stessi, ma la più dolce delle vittorie, è stato il mio souvenir più bello.

Maria Biasibetti

Per me il Giubileo dei Giovani è stato scoprire delle persone nuove, che magari conosci da tanto tempo ma con cui non avevi mai approfondito. Scoprire di essere in grado di adattarsi ai disagi ritrovati ogni giorno.

Scoprire di poter essere d'aiuto per chi ne aveva bisogno in un momento di sconforto. Scoprire di essere parte di un gruppo molto più grande di quello che si vede in parrocchia, un

gruppo di migliaia di persone di qualunque età e di qualunque etnia, raggruppate nello stesso posto per lo stesso motivo. Scoprire di aver avuto l'opportunità di vivere un'esperienza unica nel suo genere e che porterò sempre con me.

Elena Vanzetto

Per me il Giubileo è stato una preziosa riscoperta della bellezza dell'essere gruppo; non solo nel cammino verso Roma, ma nel continuo pellegrinaggio della vita. Come ha detto Papa Leone durante la Veglia a Tor Vergata: "L'amicizia cambierà davvero il mondo. L'amicizia è la via per la pace".

E questo è il ricordo e l'augurio che mi porto nel cuore: provare sempre ad essere strumento di pace, di azioni e pensieri gentili, e ad essere pronta all'ascolto, al dialogo e alla comprensione.

Emma Bardellone



GREST 2025... PERCHÉ NO?

Cosa vuol dire essere un animatore?

Chi guarda un animatore di Azione Cattolica può pensare che quello che fa sia facile, che sia solo un gioco, un passatempo, un modo per stare con gli amici e nel frattempo sorvegliare dei bambini.

Ma chi vive quel ruolo, sa che essere un animatore ha un significato ben più profondo. È mettersi alla prova e al servizio degli altri, è ritornare a vedere con gli occhi di un bambino: sinceri e trasparenti per crescere autenticamente, divertendosi e confrontandosi.

Essere un animatore è impegnativo e stressante; significa perdere ore di sonno per organizzare un'attività e per pensare al messaggio e ai valori da trasmettere.

Essere un animatore è aprirsi e ascoltare, è condividere energie e stanchezze, paure e soddisfazioni.

Essere un animatore è responsabilità e impegno, è donare tanto ma ricevere ancora di più.

Essere un animatore è uno stile di vita.

Ma allora.. perché non avete fatto il Grest?

Come l'animatore, anche il Grest deve avere un certo stile per essere considerato tale.

Per noi Grest non significa solo ricorrere i bambini, farli giocare, ballare o colorare, cantare o pregare.

Un Grest, infatti, è organizzazione continua nei mesi, è formazione, è divisione in ruoli e responsabilità, è preparazione di giochi divertenti, di attività riflessive e profonde, di laboratori creativi e originali. Un Grest è dialogo, confronto e collaborazione con i bambini, con le famiglie e con la comunità intera.

Un Grest è responsabilità, energie e tempo che quest'anno non avremmo potuto offrire nella quantità e con la qualità che un'esperienza del genere si merita.

Abbiamo riflettuto e, a malincuore, abbiamo detto: "Quest'anno no". Abbiamo deciso di prenderci una pausa ma non di abbandonare; di fermarci e di pensare a come ripartire per un nuovo anno, con una motivazione, una carica e una consapevolezza nuove, con l'obiettivo di offrire un'esperienza di valore e qualità!

Gli animatori di AC



SCOUT Pronti a servire

Verso gli inizi di agosto, noi del Clan Aquila abbiamo deciso di fare un campo di una settimana diviso in due parti: 3 giorni di cammino nei boschi e 4 di servizio presso l'associazione "Atas", siccome sentivamo la necessità di renderci utili e volevamo conoscere in modo pratico una realtà poco nota del territorio.

Atas è un'associazione con sede nella provincia di Trento, in Trentino Alto-Adige. Fornisce alloggio e assistenza di vario tipo a famiglie e a singole persone che hanno presentato la richiesta d'asilo in Italia. Una parte dell'associazione prende il nome di "Cinformi", ovvero degli uffici che si occupano di spiegare come funziona la legislatura italiana agli stranieri.

In concreto, nei nostri 4 giorni di servizio, ci siamo occupati di fornire assistenza all'associazione, in particolare i primi due giorni li abbiamo trascorsi con alcune famiglie presso una malga in montagna (che abbiamo raggiunto dopo una lunga passeggiata), dove abbiamo condiviso dei momenti tipici della vita scout, come il montaggio tende per la notte e il falò sotto le stelle, ed abbiamo anche intrattenuto e divertito bambini di tutte le età.

La mattina seguente ci siamo recati a Trento, dove si trova la sede principale dell'associazione nella quale ci hanno spiegato nel dettaglio di cosa si occupano, mentre il pomeriggio l'abbiamo trascorso tra il costruire una panchina partendo da dei bancali, con l'aiuto dei residenti di una casa-alloggio di Atas e a bere del squisito thé marocchino in loro compagnia. Abbiamo concluso il servizio ascoltando le parole di un operatore dell'ufficio Cinformi che ci ha dato le ultime informazioni inerenti all'accoglienza in Trentino e a delle problematiche comuni che devono affrontare queste persone per poter vivere in regola in Italia.

Al termine di questa bizzarra, ma innovativa esperienza, abbiamo collezionato molti ricordi: una disavventura con le zecche (27 in una sola persona), aver potuto assaporare, anche letteralmente, diverse culture, aver imparato nuove parole e modi di dire.

Ora sappiamo che per comunicare non è indispensabile conoscere la stessa lingua e che le avventure si trovano dove meno te le aspetti (anche in mezzo a risate, zecche e nuove amicizie).

Clan Aquila

VENETO: UN'IDENTITÀ MUTILATA

Se qualcuno ricorda, nell'ultimo articolo, parlando dell'identità veneta, ho scritto che essa sopravvive ed è vissuta più all'estero che nel Veneto e in Italia. È di questi giorni la notizia che per la prima volta al mondo, il Veneto diventerà disciplina di studio presso l'*Universidade Federal de Santa Maria (Ufsm)*, nello Stato del Rio Grande do Sul in Brasile, dove nei prossimi mesi partirà ufficialmente il primo corso accademico dedicato alla "*Lengua Veneta*".

Mentre il mondo riconosce al veneto dignità accademica, nella sua terra d'origine continua a essere relegato a folklore di sagra. Ignorato nei programmi scolastici, a dispetto della sua ricca storia letteraria e delle grandi comunità venete emigrate in tutto il mondo e che l'hanno mantenuta viva: un paradosso vergognoso.

Non si tratta di politica, di essere leghisti o no. È una questione culturale. Come ho ripetuto in articoli precedenti, il veneto è una lingua neoromanza. Come l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese.

Non un dialetto, come è stato fatto credere per spingerne l'abbandono e favorire la diffusione dell'italiano quando era primaria la necessità di creare uno strumento di coesione nazionale.

Ma oggi rimane incom-



Un paradosso vergognoso

prensibile l'avversione al riconoscimento della lingua veneta.

Troppe volte la conoscenza della storia veneta è approssimativa. Giusto per

usare un eufemismo. Di sicuro ci sono state intenzionali dimenticanze da parte di chi, penso a istituzioni come la scuola, avrebbe dovuto preoccuparsi di una

corretta trasmissione del passato, di tutto il passato.

Come ho scritto nell'articolo precedente le "disgrazie" del popolo veneto partono da lontano. Nel 1797 la gloriosa Repubblica Veneta che per mille anni era rimasta in piedi combattendo contro tutti cessa di esistere con l'occupazione delle truppe napoleoniche. Cessano di esistere lo stato veneto e il

popolo veneto.

Con le varie occupazioni prima della Francia e poi dell'Austria il Veneto subirà una drammatica trasformazione sia economica che sociale.

Anche l'unità d'Italia non porterà benefici, e lo stato centrale si dimostrerà matrigino nel dare, ma avido nel chiedere.

La povertà diventerà una piaga strutturale, mentre l'emigrazione di massa l'unica via di salvezza.

Promesse mancate, referendum per l'autonomia ignorato e cittadini dimenticati. Le cinque regioni che godono dell'autonomia è stata loro concessa anche per ragioni storiche.

La domanda a questo punto sorge d'impeto e non spontanea. Ma i mille anni dello Stato Veneto considerato il più ricco e potente d'Europa, con una sua lingua, parlata dal doge, la sua corte, e da tutto il popolo veneto, non è storia?

Non capisco e non giustifico lo stato centrale che cerca in tutti i modi di contrastare l'autonomia.

Perdere le tasse del Veneto diventerebbe un grosso problema. Si parla di cento miliardi in dieci anni. Ma non è così che si crea intesa tra stato e popolazione.

Il Veneto sarà sempre un'identità mutilata. Il declassamento a regione ordinaria priva di qualsiasi autonomia e le pressioni politiche accompagnate da accuse di razzismo ed egoismo sono il segno che le cose devono rimanere così.

Ci rallegra che non tutti la pensano come il nostro "stato centrale". I veneti del Brasile ci tengono alla loro identità che si distingue soprattutto nel valorizzare quella lingua che li ha tenuti uniti e aiutati lontano dall'Italia.

Come accennavo all'inizio, il senso di identità dei nostri connazionali in Brasile è così forte da portare la lingua veneta a fare il suo ingresso ufficiale in ambito universitario: nei prossimi mesi, presso l'*Universidade Federal de Santa Maria (UFSM)*, in Brasile, prenderà il via il primo corso accademico al mondo interamente dedicato alla lingua e alla cultura veneta.

Un risultato possibile grazie all'accordo di cooperazione internazionale siglato tra l'ateneo brasiliano e l'*Academia de la Bona Creansa - Academia de la Lengua Veneta*.

Il progetto, che unisce ricerca linguistica e valorizzazione culturale, nasce nel cuore del Rio Grande do Sul, uno degli stati brasiliani con la più alta concentrazione di discendenti veneti, dove il legame con le radici linguistiche è ancora forte.

Il corso, intitolato *Língua vêneta, Lengua Veneta*, chiamato più genericamente "*talian*", prevede 15 lezioni per un totale di 45 ore e sarà accessibile ai 27.000 studenti della UFSM, che potranno inserirlo nel proprio percorso universitario.

È previsto anche l'accesso a studenti esterni, tramite iscrizione come privatisti.

La co-docenza è affidata al prof. Alessandro Mocellin, direttore dell'*Academia de la Lengua Veneta*, noto per i suoi studi sulla romanità linguistica e sulla standardizzazione della lingua veneta.

“Dopo una introduzione di Storia veneta e di storia della Lingua veneta,” spiega Mocellin, “ci si muoverà verso l’acquisizione da parte degli studenti dei fondamenti delle competenze linguistiche in lingua veneta, nello scritto come nel parlato, partendo da zero e considerando l’ambiente lusofono (*è un termine che descrive una persona, un gruppo o un territorio che ha il portoghese come propria lingua principale o ufficiale*)”.

Il corso sarà infatti tenuto in lingua portoghese, ma con esercitazioni pratiche e lettori in veneto, per garantire una reale immersione linguistica. I materiali didattici saranno redatti in portoghese e basati sulla Grafia Internazionale del Veneto Moderno (GIVM), approvata dalla Regione Veneto nel 2017, e sullo standard linguistico DECA, sviluppato con l’Università di Francoforte.

Oltre alla grammatica e all’uso pratico della lingua veneta, il programma prevede approfondimenti culturali, che spaziano dalla letteratura in veneto, con dieci secoli di produzione scritta, fino a personaggi iconici come Marco Polo, Tiziano e Canova, venetofoni noti a livello mondiale.

Non mancheranno momenti dedicati alle tradizioni popolari, come le feste della

Sensa e del *Caodeano veneto*, per offrire un quadro ampio e vivo della cultura legata alla lingua.

L’iniziativa rappresenta un passo storico per il riconoscimento del patrimonio linguistico veneto a livello globale.

Un riconoscimento che nasce lontano, ma che trova nella diaspora veneta e nella sua memoria collettiva una forza propulsiva inattesa.

“Il nostro obiettivo,” sottolinea Mocellin, “è offrire strumenti per la comprensione e l’uso consapevole della lingua veneta in chiave moderna, accessibile e scientificamente fondata”.

Il programma completo del corso è disponibile sulla pagina ufficiale dell’Università di Santa Maria.

Come abbiamo già raccontato, il “*talian*” è essenzialmente una variante veneta, con influssi provenienti soprattutto dalle province di Belluno, Treviso e di Trento, anche se a seconda delle zone può avere anche degli influssi padovani, vicentini, se non addirittura lombardi o friulani, a cui si aggiunge una certa influenza portoghese, soprattutto nei neologismi.

Il veneto si è diffuso come fondo principale della *koinè* (lingua comune) perché la maggior parte degli immigrati italiani in Brasile veniva da quella regione: in certe aree si è quindi sviluppata anche una specie di trilinguismo lingua locale-talian-portoghese.

Tuttavia, nemmeno il “*talian*” ha avuto una vita faci-



le. Al pari dell’Hunsrückisch (il dialetto degli emigrati tedeschi), e degli idiomi degli indigeni, anche questa lingua è stata duramente perseguitata durante gli Anni Quaranta dal regime di Vargas.

Come avviene sempre in questi casi, il trauma per la comunità dei parlanti fu molto forte: di conseguenza, furono in moltissimi ad abbandonare la propria lingua madre in favore del portoghese, anche dopo la fine del periodo più acuto della persecuzione.

Il risultato è che, oggigiorno, il “*talian*” è spesso una lingua privata, da usare in famiglia, ma non certo nelle occasioni pubbliche.

Anche in questo caso, notiamo una certa somiglianza con la sorte delle nostre lingue in Italia.

Tuttavia, negli ultimi trent’anni le politiche del governo brasiliano sono cambiate, in favore di una maggiore apertura verso il

plurilinguismo: anche se il portoghese rimane l’unica lingua ufficiale dello Stato, a livello locale il “*talian*” viene tutelato anche con l’insegnamento scolastico.

Nel 2009 il “*talian*” è stato dichiarato parte del patrimonio linguistico degli stati del Rio Grande do Sul e di Santa Catarina, e nel 2014 patrimonio culturale dell’intero Brasile. Inoltre, è la lingua co-ufficiale del comune di Serafina Corrêa.

In Brasile un anziano emigrato veneto era solito dire: “*El talian el sarà la lingua dea economia, dei soldi, dei denari, dele scarsele. El talian la è la lingua dei sentimenti, del laoro, dea preghiera e dea speranza, dei imigranti, de quei che i ga scominsià la costrussion de paesi e cità*”.

Secondo le stime del governo brasiliano, il “*talian*” sarebbe ancora parlato da mezzo milione di persone in 133 città.

Anche se la situazione complessiva della lingua non

è facile, esistono numerosissime attività culturali in suo favore, dalle radio ai giornali.

Stando così le cose, torniamo al paradosso oltre che vergognoso anche singolare che accennavo all’inizio.

Il veneto in Italia è parlato da circa 6 milioni di persone, in Brasile da mezzo milione. Il veneto in Italia è una lingua indigena del territorio, in Brasile invece è di introduzione recentissima.

Il veneto in Italia è stato spesso subordinato alla lingua nazionale, in Brasile è stato proprio perseguitato e represso. Il veneto in Italia non è tuttora riconosciuto e tutelato dallo Stato, in Brasile invece lo si studia a livello universitario.

Dover abbandonare per sempre il luogo natio e stabilirsi dall’altro capo del mondo, un posto sconosciuto che nascondeva l’ignoto, non era una scelta semplice e tanto meno leggera.

A maggior ragione se succedeva centocinquanta anni

fa, quando i trasporti erano improbabili, i contatti difficili, divenendo chimerico allontanarsi da casa.

Esistono casi in cui, tuttavia, partire diventava l’unica alternativa alla sopravvivenza, una scelta dettata dal bisogno di costruire una vita migliore, sollevando altresì coloro che rimanevano in patria.

Era il 1861, anno dell’unificazione d’Italia.

Le forti disparità socio-economiche portarono a uno stato di estrema miseria e pessime condizioni igieniche, che si riversavano su adulti e bambini, sui quali la pellagra e la difterite dilagavano senza pietà.

Gli investimenti statali venivano usufruiti per i finanziamenti industriali, a discapito di agricoltori e braccianti che non potevano beneficiare di migliorie agricole.

Nello stesso periodo, i governi latinoamericani, bisognosi di lavoratori seri e competenti per costruire sulle immense distese ancora vergini, attiravano i popoli europei con promesse lusinghiere per un futuro professionale.

Garantivano un terreno coltivabile, comprensivo di sanità e istruzione. Così le compagnie di navigazione americane orchestravano allettanti viaggi oltreoceano, per i quali l’illusione di un trasporto garantito e a basso costo attraeva anche tanti veneti all’avventura di destini migliori.

Il Brasile si ispirò sovente al Veneto, di cui conosceva-

no il perseverante modo di lavorare, la dedizione alla famiglia e l'abnegazione alla religione, incarnazione di un investimento ideale per lo sviluppo nazionale.

L'isolamento geografico e sociale imposto dal sistema di colonizzazione, perdurato per decenni, impossibilitava i punti di contatto con la vita dei nativi.

Appare pertanto inevitabile un sistema linguistico chiuso, atto a espletare le funzioni comunicative all'interno dei nuclei di convivenza.

L'idioma del "talian" coincideva così con il riconoscimento di un popolo che non smetteva di rafforzare un'identità.

Da un personale punto di vista, quello che sta accadendo in Brasile con il "talian" insegnato a scuola diventa una missione e un monito soprattutto per i veneti in Italia a darsi una "svegliata" e lottare perché il veneto sia

riconosciuto come lingua e insegnato a scuola.

Lottare significa salvaguardare la sorte di una lingua minoritaria, essenziale perché simboleggia e identifica il gruppo sociale a cui apparteniamo, e insieme ci integra in un tessuto culturale diverso.

Acquisisce quindi il valore estremo istintivo e radicato dell'esistere, che riconduce il quotidiano a esperienze già vissute, atte a fungere da guida e allo stesso tempo dare sicurezza.

Il veneto rimane importante perché è il nostro idioma originario, fratello "dell'italiano-toscano", contenitore di una finalità funzionale alle esigenze di comunicazione di molte persone.

Inserirlo nei programmi scolastici e insegnarlo a scuola, dovrebbe essere un privilegio non una benevola concessione, un dovere morale dell'Italia, una forma di

apprezzamento per le origini e la storia millenaria di un popolo.

La cultura di un popolo viene costruita giorno per giorno e questa attività è in rapporto diretto con la lingua che, come veicolo di informazione, significato e ideologia, riflette la propria storia.

La peculiarità comunicativa si traduce nel patrimonio più prezioso da mantenere e venerare. Il "talian" in Brasile ma anche la nostra lingua veneta appartengono assolutamente a tale ricchezza.

Per concludere: sicuramente tante notizie, anche se scritte in modo sintetico, erano a vostra conoscenza perché riportate in precedenti articoli. Chiedo scusa se sono stato ripetitivo, ma la logica dell'articolo ne richiedeva comunque un collegamento, per fare un quadro ben definito sull'importanza dell'argomento trattato.

Egidio Gottardello

Sono Cristina, Direttrice del Coro In-Canto, una realtà presente nella nostra Parrocchia da diversi anni

È un coro formato da un gruppo di Volontari/e che si ritrova per rendere più animate, più belle, più sentite le celebrazioni liturgiche.

Il nostro impegno è rivolto soprattutto per l'animazione:

- Messa di Mezzanotte
- Celebrazione del Giovedì Santo
- Veglia Pasquale
- Messa di Prima Comunione
- Messa di Cresima
- Celebr. particolari: Matrimoni, Battesimi...

Quest'anno abbiamo animato:

- Messa della Marcia Diocesana per la Pace presieduta dal Vescovo, con la partecipazione di coristi provenienti da vari cori vicariali
- Via Crucis vicariale
- Animazione del ricordo dell'80° dell'Eccidio del muretto.

Ci troviamo lunedì, il primo incontro sarà lunedì 6 ottobre ore 21.00

TI ASPETTIAMO!!!

Info: Cristina 333 6246679

Giovanna 328 9548469

Lucia 366 6713453

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XX, n. 88, Ottobre 2025 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampaolo Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fiscon, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



PELLEGRINAGGIO DI SANTA GIUSTINA – 27 Settembre 2025





***Per quale ragione
siete giunti fin qui?***

**Per stabilire
contatti personali**

ANNO DI SENSIBILIZZAZIONE AI

ministeri battesimali



CHIESA DI
PADOVA



I ministeri battesimali sono il secondo passo dell'iter attuativo del Sinodo diocesano, già anticipato nei 51 incontri territoriali avvenuti a marzo 2025. Con ministeri battesimali si intendono delle persone che coordinano e promuovono gli ambiti essenziali della vita della Chiesa e della sua missione. Ne parla Ripartiamo da Cana. Lettera post-sinodale nei paragrafi 22-30, collocando la proposta dell'equipe ministeriale all'interno di ogni parrocchia.

Il Concilio Vaticano II ha restituito un'immagine di Chiesa in cui tutti i battezzati sono protagonisti della sua missione che è evangelizzare. Ed è proprio questo l'obiettivo dell'anno pastorale 2025-2026 nella nostra Diocesi: assumere questa visione di Chiesa e approfondire il valore di leva di cambiamento nell'azione pastorale che i ministeri battesimali esprimono.

L'anno di sensibilizzazione vorrebbe raggiungere più persone e soggetti ecclesiali all'interno di ciascuna parrocchia, quindi non solo i membri degli Organismi di comunione parrocchiali (CPP e CPGE), affinché tanti si sentano corresponsabili e partecipi di questo generativo processo pastorale.

Ogni parrocchia entro giugno 2026 o giugno 2027 potrà individuare i candidati disponibili per la formazione ai ministeri battesimali, che avverrà nell'anno pastorale 2026-2027.

Queste in sintesi le principali tappe dell'anno pastorale 2025-2026:

Presentazione in Coordinamento della Collaborazione Pastorale dell'anno di sensibilizzazione (settembre-ottobre 2025).

Percorso di sensibilizzazione in ogni parrocchia (ottobre 2025-marzo 2026 o marzo 2027).

Criteri per l'individuazione dei candidati ai ministeri battesimali (marzo - maggio 2026 o maggio 2027).

Individuazione dei candidati (giugno 2026 o giugno 2027).

La Diocesi mette a disposizione delle parrocchie un agile testo sull'anno di sensibilizzazione ai ministeri battesimali in cui si possono trovare anche le due Schede di lavoro (Chiesa dove vai? Il volto di Chiesa, fedele al Vangelo e fedele alla storia e I ministeri battesimali come leva di cambiamento per la Chiesa di Padova) indispensabili per favorire il percorso di sensibilizzazione ai ministeri battesimali e alcuni suggerimenti per le celebrazioni liturgiche. Il fascicolo si può trovare in Curia al costo di 2 euro.

I MINISTRI BATTESIMALI

Attuazione del sinodo diocesano

L'obiettivo dell'anno pastorale 2025-2026 nella nostra Diocesi è l'**anno di sensibilizzazione ai ministeri battesimali**: assumere questa visione di Chiesa, mettendosene con generosità al servizio, e approfondire il valore di leva di cambiamento nell'azione pastorale che i ministeri battesimali esprimono.

I **ministeri battesimali** sono il **secondo passo** dell'iter attuativo del Sinodo diocesano. Con ministeri battesimali si intendono delle **persone che coordinano e promuovono gli ambiti essenziali della vita della Chiesa e della sua missione**.

L'anno di sensibilizzazione vorrebbe **raggiungere più persone e soggetti ecclesiali all'interno di ciascuna parrocchia**, quindi non solo i membri degli Organismi di comunione parrocchiali (CPP e CPGE), affinché tanti si sentano corresponsabili e partecipi di questo generativo processo pastorale.

Ogni parrocchia entro giugno 2026 o giugno 2027 potrà individuare i candidati disponibili per la formazione ai ministeri battesimali, che avverrà nell'anno pastorale 2026-2027.

Queste in sintesi le principali **tappe dell'anno pastorale 2025-2026**:



L'attuazione del Sinodo diocesano ha compiuto, nell'anno pastorale appena trascorso, il **primo passo** dell'iter attuativo con l'avvio nel territorio della Diocesi alle Collaborazioni Pastorali tra gruppi di parrocchie. La nostra parrocchia di Santa Giustina in Colle fa parte della Collaborazione Pastorale con altre parrocchie: San Marco di Camposampiero, Fratte, Villa del Conte, San Giorgio delle Pertiche, Cavino e Arsego.

Si sta attuando questa collaborazione nell'effettuare i:



Il **secondo passo** attuativo vede le parrocchie, nelle Collaborazioni Pastorali, mettere in atto azioni per sensibilizzare tutti i parrocchiani a conoscere, dialogare, partecipare, pregare e formarsi per svolgere:



Quali sono gli ambiti essenziali della vita della Chiesa nella parrocchia?

AMBITI ESSENZIALI DELLA VITA DELLA CHIESA



- ◉ Evangelizzazione, annuncio e catechesi.
- ◉ Spiritualità, preghiera e liturgia.
- ◉ Fraternità, carità e prossimità.
- ◉ Gestione amministrativa ed economica.
- ◉ Comunione, coordinamento pastorale, relazioni in parrocchia e con le vicine.

Il lavoro di sensibilizzazione ai ministeri battesimali, in questo anno pastorale 2025-2026, ha lo scopo di suscitare il desiderio di essere protagonisti, parte attiva nella comunità nel far propria una visione di Chiesa in cui tutti i battezzati si fanno carico dell'evangelizzazione e degli altri ambiti essenziali della vita della Chiesa.



GRAZIE

E uno sguardo sereno

CHIESA DI PADOVA

”

L'anno di sensibilizzazione richiederà impegno e progettazione, da vivere con serenità e gradualità. I ministeri battesimali hanno un orizzonte a lungo termine e non sono un "di più" rispetto alla pastorale ordinaria, ma un'occasione per arricchire la vita delle parrocchie. È un cammino entusiasmante di popolo e di Chiesa.

Da: <https://www.diocesipadova.it/Annopastorale2025-2026>